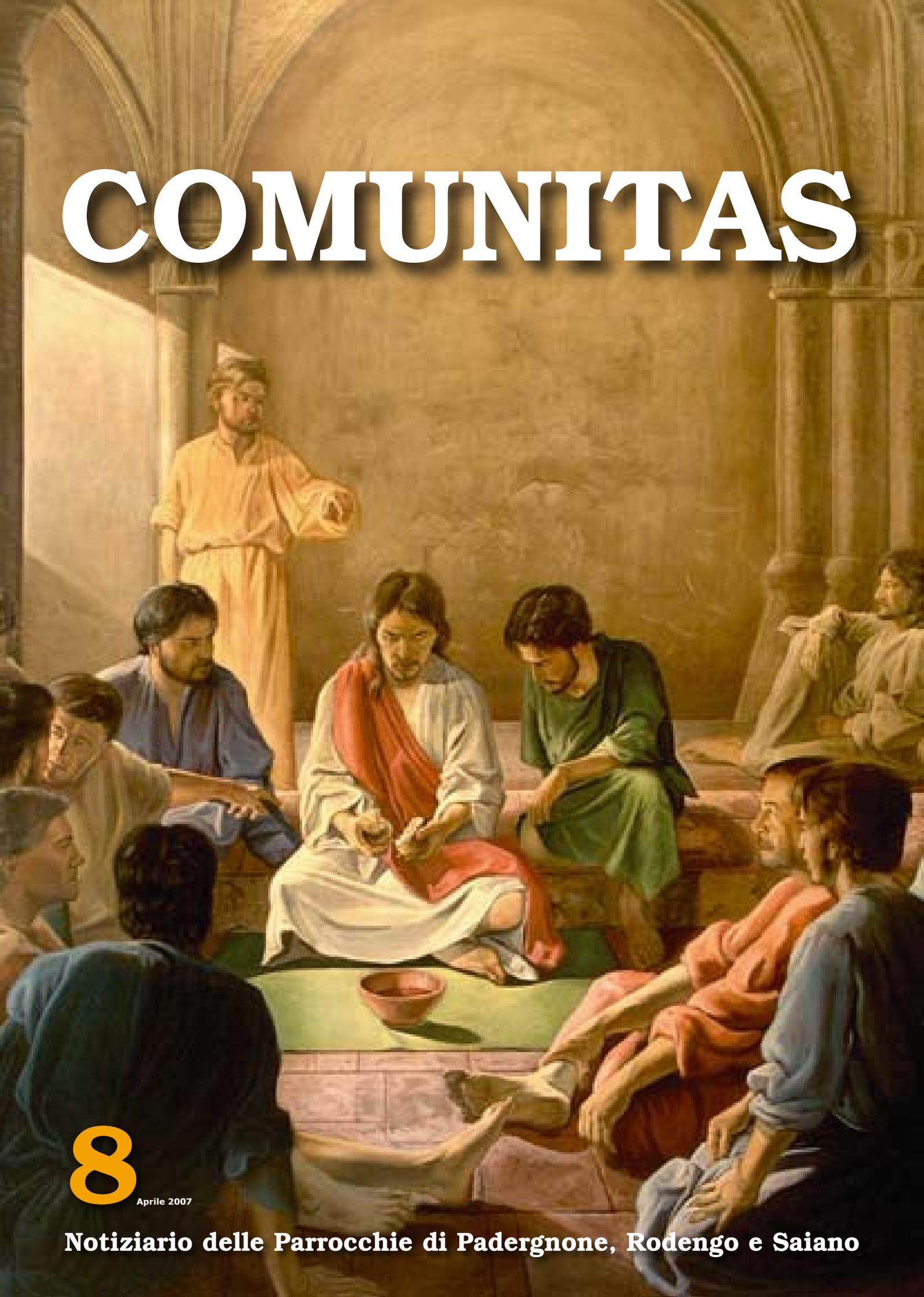


COMUNITAS



8

Aprile 2007

Notiziario delle Parrocchie di Padergnone, Rodengo e Saiano

Cristo, nostra Pasqua, è risorto!

Ci apprestiamo a celebrare la più grande solennità: la Pasqua che Dio ha preparato in quella festa ebraica, le cui origini si perdono nella notte dei tempi. Dapprima essa è stata semplicemente una festa di pastori per l'inizio della nuova stagione, durante la quale si soleva sacrificare qualche animale del gregge quando il popolo ebraico era ancora nomade.

Verso il 1800-1700 avanti Cristo è avvenuta la liberazione del popolo dall'Egitto, dalla schiavitù del faraone. Proprio nel plenilunio che segue il solstizio primaverile, si faceva memoria di quell'evento sacrificando un agnello. Così la Pasqua (espressione che significa il grande passaggio) diviene il grande momento che ricorda la nascita del nuovo popolo per l'azione potente di Dio che lo libera. Come tale, questa festa rimane fino ad oggi il grande riferimento religioso nazionale degli ebrei; non la si celebra più con i riti antichi, dal momento che il tempio è stato distrutto; la si celebra con una cena.

Viene così ad assumere la natura di principale festa cristiana perché nella giornata precedente il plenilunio che segue il solstizio di primavera, Gesù Cristo, a Gerusalemme, viene ucciso sulla croce e, come Egli aveva predetto, dopo tre giorni e, precisamente il primo giorno della settimana dopo il sabato, risorge. Quella stessa data che era e rimane la data della liberazione degli ebrei dalla schiavitù,

diviene per il popolo cristiano, la storia della liberazione dalla morte, quindi della redenzione. È il mistero (nel senso di realtà che supera le dimensioni puramente umane) cristiano per eccellenza, il nucleo della fede cristiana. 1600-1700 anni dopo l'esodo, la Pasqua è vissuta dai cristiani prima nella tragedia della croce e poi nella proclamazione del Risorto.

Il Cristo è veramente risorto ed è apparso a Pietro, ai dodici, è apparso alle donne e, dopo la sua ascensione al cielo, a S. Paolo, ebreo convertito al cristianesimo che ne proclamerà l'evento come

sorgente di vita spirituale che dà una qualifica nuova all'esistenza umana.

Il card. Martini, da cui attingiamo queste verità storico-bibliche, afferma che il cristianesimo non è, come talora si pensa, una dottrina morale, non è nemmeno una dottrina su Dio. Esso nasce e si sviluppa da questa fondamentale proclamazione: Gesù Cristo crocifisso è davvero risorto lo attestano i testi più antichi lasciati da coloro che l'hanno visto e incontrato.

La stessa Sacra Struttura, inoltre, specifica che Gesù è risorto perché Dio Padre l'ha risuscitato e con lui dona lo Spirito santo all'uomo; dunque Dio è Padre Figlio e Spirito santo.

Per questo il papa Benedetto a Verona ha ribadito che la Risurrezione di Cristo è un fatto avvenuto nella storia, di cui gli apostoli sono stati testimoni e non certo creatori: nello stesso tempo essa non è affatto un semplice ritorno alla nostra vita terrena; è invece la più grande mutazione mai accaduta, il salto decisivo verso una dimensione di vita profondamente nuova, l'ingresso in un ordine decisamente diverso, che riguarda anzitutto Gesù di Nazaret, ma con lui anche noi, tutta la famiglia, la storia e l'intero universo: per questo la risurrezione di Cristo è il centro della predicazione e della testimonianza cristiana, dall'inizio e fino alla fine dei tempi. È il grande mistero della nostra salvezza e la speranza della nostra vita futura. A questo punto

Le numerose tombe di famiglia scoperte in Palestina riportanti i nomi di Gesù, Giuseppe ed altri (nomi comuni in Palestina e quindi non esclusivi del Divin Redentore e della Sacra Famiglia) non hanno un valore archeologico tale da svalutare il sepolcro di Cristo trovato vuoto. Gli specialisti non ne hanno alcun dubbio e il polverone levato dalla stampa non riesce a scalfire la verità fondamentale per la vita cristiana. E il romanzo del "Codice Da Vinci" riesce a turbare solo coloro che vogliono essere "nemici della croce"; per usare l'espressione di San Paolo, i cristiani, cioè, che scelgono il loro ventre come Dio.

riflettiamo su quanto lo stesso nostro sommo pontefice ci dice attraverso la sua enciclica "Dio è amore" e il suo messaggio per la Quaresima.

Egli c'invita "a guardare a colui che hanno trafitto", con l'aiuto di Maria santissima, trafitta sotto la croce, e con il discepolo Giovanni.

La croce è parola concreta di Dio che ci fa capire la gravità del peccato in cui l'umanità viene tragicamente a trovarsi; l'umanità sofferente e perduta viene raggiunta come la pecorella smarrita dal buon pastore. Essa rivela la misericordia del Padre per riconquistare l'amore della sua creatura. Egli ha accettato di pagare un prezzo altissimo: il sangue del suo Unigenito Figlio. Così, dice s. Paolo, "Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore perché noi potessimo diventare per mezzo di lui giustiziati di Dio". Il che significa diventare santi e giusti come Dio. Solo Cristo può trasformare ogni situazione di peccato in novità di grazia.

San Giovanni e Maria Santissima hanno visto uscire dal fianco di Gesù, squarciato dalla lancia del soldato, sangue ed acqua, che sono il simbolo del Battesimo e dell'Eucaristia. In tal modo la nostra morte viene trasformata nel supremo atto di amore. E S. Tommaso riconoscerà il Signore risorto mettendo la sua mano nella ferita di Cristo.

Il Papa, nell'enciclica, afferma che Gesù ha dato una presenza duratura al suo atto di offerta attraverso l'istituzione dell'Eucaristia, durante l'ultima cena. Egli anticipa la sua morte e risurrezione donando già in quell'ora ai suoi discepoli nel pane e nel vino se stesso, il suo corpo e il suo sangue come nuova manna, nel ricordo

di quella di cui gli ebrei poterono sfamarsi nel deserto.

In tal modo Gesù risorto diviene la sorgente perenne dei sacramenti che rinnovano in noi la vita divina. Così "Dio ci ha amati per primo" (lettera di san Giovanni) e l'amore di Dio è apparso in mezzo a noi, si è fatto visibile in quanto Egli "ha mandato il suo Figlio Unigenito nel mondo, perché noi vivessimo la vita per lui".

Nella storia dell'amore che la Bibbia ci presenta, il Signore ci viene incontro fino all'ultima cena (la Santa Messa), fino al cuore trafitto sulla croce, fino alle apparizioni del Risorto e alle grandi opere mediante le quali Egli, attraverso l'opera degli apostoli e di tutti i santi, ha guidato e guida la sua Chiesa. Di questa ogni cristiano è membro vivo a partire dal Battesimo. Con l'Eucaristia poi viene sempre più unito al Signore e a tutti gli altri che si comunicano. "Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti -continua san Paolo -partecipiamo dell'unico pane" (lettera ai Corinzi).

Ecco quanto stiamo per realizzare con la celebrazione Mistero Pasquale durante la settimana santa, in modo particolare dal giovedì santo sera alla domenica di Pasqua. L'amore del Signore esige che noi lo accogliamo e ci impegniamo a comunicarlo agli altri. Fede, preghiera e ogni atto di culto sono strettamente uniti alla testimonianza di carità. E ciò in forza del fatto che la comunione eucaristica ci tira fuori da noi stessi -dice l'enciclica del papa- verso il Signore e verso i fratelli.

Al termine dell'impegno quaresimale noi possiamo contemplare il Signore risorto, interiormente rinnovati e riconciliati con Dio e con i fratelli. Buona Pasqua!

I vostri Parroci



"Ultima cena";
pala dell'altare di S. Angela
Chiesa parrocchiale di Saiano

Vivere la Pasqua

Se la pianta non si orienta verso la luce, appassisce. Se il cristiano rifiuta di guardare la luce, se si ostina a guardare solo le tenebre, cammina verso una morte lenta; non può crescere né costruirsi in Cristo. A poco a poco Cristo trasforma e trasfigura tutte le forze ribelli e contraddittorie che ci sono dentro di noi... Piangere sulla nostra ferita ci trasformerebbe in uno strazio, in una forza che aggredisce con violenza noi stessi e gli altri, soprattutto chi ci è più vicino. Una volta trasfigurata da Cristo, la ferita si trasforma in una fonte di energia, in una sorgente da cui scaturiscono le forze di comunione, di amicizia e comprensione. Questa trasfigurazione è l'inizio della risurrezione sulla terra, è vivere la Pasqua insieme a Gesù; è un continuo passare dalla morte alla vita.

Frère Roger di Taizè



Parrocchia di S. Rocco in Padergnone

1 Aprile | Domenica delle Palme

ore 09.30 Ritrovo presso l'Oasi Paolo VI (Oratorio)
ore 09.45 Benedizione degli ulivi e processione
ore 10.00 S. Messa solenne (in Chiesa)
ore 11.15 S. Messa
ore 15.30 Vespro
ore 16.00 Visita al cantiere della nuova chiesa
ore 18.00 S. Messa

2 Aprile | Lunedì Santo

ore 08.00 S. Rosario Lodi e S. Messa

3 Aprile | Martedì Santo

ore 08.00 S. Rosario Lodi e S. Messa
ore 17.00 Confessione ragazzi delle medie

4 Aprile | Mercoledì Santo

ore 08.00 S. Rosario Lodi e S. Messa

ore 15.00 Confessione per le elementari
Comunione di Pasqua agli ammalati

5 Aprile | Giovedì Santo

ore 08.00 Rosario-Celebrazione delle Lodi
ore 9.30 Messa Crismale in Cattedrale
ore 16.00 S. Messa (per chi non può uscire la sera)
ore 20.30 Celebrazione dell'Ultima Cena (presenti i bambini della prima Comunione)
ore 22.30-23.30 Ora Santa di Adorazione
Per tutta la giornata *confessioni*
N.B.: Si portano all'altare le cassetine del digiuno quaresimale

6 Aprile | Venerdì Santo

Giorno di digiuno e di astinenza dalle carni.
Non suonano le campane



Parrocchia di S. Nicola in Rodengo

1 Aprile | Domenica delle Palme

ore 10.15 Solenne benedizione delle palme e processione.
Santa Messa solenne in Chiesa.

5 Aprile | Giovedì Santo

ore 10.30 Confessioni per ragazzi delle Elementari e delle Medie
ore 16.00 S. Messa presso le Suore Carmelitane.
ore 17.00 S. Messa in Cappella per gli anziani.
ore 20.00 Solenne S. Messa nella Cena del Signore (con i genitori e i bambini della prima Comunione e della Cresima).

Segue: adorazione dell'Eucarestia fino alle ore 24.00.

6 Aprile | Venerdì Santo

Giorno di digiuno e di astinenza dalle carni
ore 6.45 Celebrazione dell'Ufficio delle Letture e delle Lodi.
ore 15.00 Solenne azione liturgica della Passione del Signore.
ore 19.45 Via Crucis a partire dalla piazzetta di Via Kennedy per Via Brescia verso la Chiesa Parrocchiale.
Seguirà: l'adorazione della Santa Croce.



Parrocchia di Cristo Re in Saiano

1 Aprile | Domenica delle Palme

ore 10.30 Nel piazzale antistante la Chiesa benedizione degli ulivi.
Santa Messa solenne in Chiesa.

5 Aprile | Giovedì Santo

ore 16.00 S. Messa in Chiesa
ore 20.30 Solenne Santa Messa nella Cena del Signore (con la partecipazione dei genitori e dei bambini della prima Comunione e i Cresimandi).
Segue l'adorazione dell'eucarestia fino alle ore 24.00

6 Aprile | Venerdì Santo

Giorno di digiuno e di astinenza dalle carni
ore 8.00 Celebrazione dell'Ufficio di Letture e delle lodi.
ore 15.00 Via Crucis in Chiesa con possibilità di confessioni
ore 20.30 Solenne azione liturgica della Passione e Morte del Signore.
Segue la processione.

7 Aprile | Sabato Santo

ore 8.00 Celebrazione dell'Ufficio di Letture e delle lodi.

ore 08.00 Rosario-Celebrazione delle Lodi
ore 15.00 Via crucis
ore 20.30 Celebrazione della Passione del Signore (presenti i Cresimandi)
Per tutta la giornata confessioni

7 Aprile | Sabato Santo

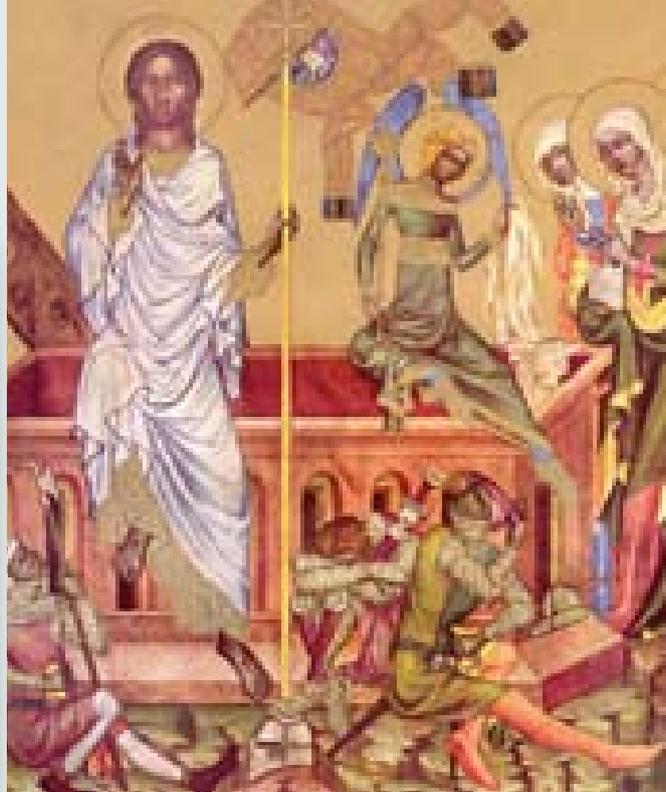
ore 08.00 Rosario-Celebrazione delle Lodi
ore 20.30 Veglia Pasquale
ore 15.00 Adorazione per tutti i bambini (presenti i Cresimandi)
Per tutta la giornata Confessioni

8 Aprile | Domenica di Pasqua

S. Messe ore 08.00-10.00-11.15-15.30
Vespri ore 18.00

9 Aprile | Lunedì dell'Angelo

S. Messe ore 08.00 e ore 10.30



Appuntamenti comuni

7 Aprile | Sabato Santo

ore 6.45 celebrazione dell'Ufficio delle Letture e delle Lodi.
Dalle ore 9.00 alle ore 11.30 e dalle ore 15.00 alle ore 18.30 Confessioni per gli adulti.
ore 20.00 - Solenne Veglia Pasquale con la S. Messa di Resurrezione.

8 Aprile | Domenica di Pasqua

SS. Messe: ore 6.30 - 8.00 - 10.30 - 18.00.
ore 09.00 S. Messa Cappella Suore Carmelitane
ore 16.00 Vespri cantati e benedizione eucaristica.

9 Aprile | Lunedì dell'Angelo

ore 6.45 Lodi Cantate e S. Messa.
ore 10.30 - 18.00 S. Messe.

ore 15.00 Inizio delle confessioni
ore 20.30 Solenne Veglia Pasquale con battesimo, cresima e eucarestia di un adulto.
Celebrazione della Messa di Resurrezione.

8 Aprile | Domenica di Pasqua

ore 7.30 - 9.00 - 10.30 Sante Messe solenni
ore 16.30 Vespri solenni e Benedizione eucaristica
ore 16.30 S. Messa alla Casa di riposo
ore 17.00 Santa Messa solenne (Dopo ogni Santa Messa: benedizione delle uova)

9 Aprile | Lunedì dell'Angelo

ore 10.00 S. Messa



**2 Aprile
Lunedì Santo**

ore 20,30
Celebrazione penitenziale interparrocchiale per i Cresimandi (Chiesa dell'Abbazia di Rodengo)

**4 Aprile
Mercoledì Santo**

ore 20.30
Celebrazione penitenziale interparrocchiale per gli adolescenti, i giovani e gli adulti (Chiesa dell'Abbazia di Rodengo)



**3 Aprile
Martedì Santo**

ore 20.15
Via Crucis interparrocchiale al Calvario



**Giovedì Santo:
il Vescovo celebra
la Messa Crismale
con tutti i suoi
sacerdoti...
e la Parrocchia
di Padergnone
offrirà l'olio
del Crisma
per tutta la Diocesi
di Brescia.**

La Messa crismale, che il Vescovo celebra con i Presbiteri e durante la quale benedice il sacro Crisma e gli altri oli, è considerata una delle principali manifestazioni della pienezza del sacerdozio del Vescovo e un segno della stretta unione dei Presbiteri con lui. La Messa crismale è quasi epifania della Chiesa, corpo di Cristo, organicamente strutturato, che nei vari ministeri e carismi esprime, per la grazia dello Spirito, i doni nuziali di Cristo alla sua sposa pellegrina nel mondo. La fisionomia della Messa crismale, rende ancor più evidente il clima di vera festa del sacerdozio ministeriale all'interno di tutto il popolo sacerdotale e orienta l'attenzione verso Cristo, il cui nome significa "consacrato per mezzo dell'unzione". L'olio, come l'aria, l'acqua, la luce, appartiene a quelle realtà elementari del cosmo che meglio esprimono i doni del Dio Creatore, redentore e santificatore; è sostanza terapeutica, aromatica e conviviale: medica le ferite, profuma le membra, allietta la mensa. Questa natura dell'olio è assunta nel simbolismo biblico-liturgico ed è caricata di un particolare valore per esprimere l'unzione dello Spirito che risana, illumina, conforta, consacra e permea di doni e di carismi tutto il corpo della Chiesa. La liturgia della Benedizione degli oli esplicita questo simbolismo primordiale e ne precisa il senso sacramentale. Giustamente la Messa del Crisma si colloca in prossimità dell'annuale celebrazione del Cristo morto, sepolto e risuscitato. Dal

mistero pasquale, cuore centro dell'intera storia della salvezza, scaturiscono i Sacramenti e i sacramentali che significano e realizzano l'unità organica di tutta la vita cristiana. La benedizione del crisma dà il nome di Messa crismale a questa liturgia, che si celebra di consueto il Giovedì Santo nella Chiesa Cattedrale. Infatti, secondo l'antica tradizione, è funzione propria del Vescovo, "una fra le principali manifestazioni della pienezza del sacerdozio" Il rito della benedizione degli oli, inserito nella celebrazione eucaristica, dopo l'omelia e la rinnovazione delle promesse sacerdotali, sottolinea pure il mistero della Chiesa come sacramento globale del Cristo, che santifica ogni realtà e situazione di vita. Ecco perché insieme al crisma, sono benedetti anche l'olio dei catecumeni (per quanti lottano per vincere lo spirito del male in vista degli impegni del Battesimo), e l'olio degli infermi per l'unzione sacramentale di coloro che nella malattia compiono in sé ciò che manca alla passione redentrice di Cristo. Così dal Capo si diffonde in tutte le membra della Chiesa e si espande nel mondo il buon odore di Cristo. Gli oli, vengono offerti al Vescovo dalle Parrocchie che nell'anno celebrano particolari ricorrenze o si preparano ad eventi straordinari. In questo Giovedì Santo 2007, sarà la Parrocchia di Padergnone ad offrire l'Olio del crisma in vista della Consacrazione della prima Chiesa del terzo millennio cristiano a Brescia e che sarà dedicata al Cristo Risorto.



Testimonianza di un ministro straordinario dell'Eucaristia

Ti ringrazio Signore per l'invito che mi ha fatto Don Angelo di partecipare al corso di preparazione per il ministero straordinario dell'Eucaristia.

Durante tutto il corso ho avuto Marisa, mia moglie, alla mia destra, e la cara Giulia alla mia sinistra. Sovente ho sentito dire che, per quanto facciamo, siamo servi inutili, eppure quando ho il pane celeste fra le mie mani mi sento utilissimo perché Signore:

Tu non hai piedi ed usi i miei

Tu non hai gambe ed usi le mie

Tu non hai braccia e ti servi delle mie

Tu non hai mani e ti sono utili le mie

Tu non hai occhi e ti sono utili i miei

Tu non hai bocca e ti è utile la mia parola.

Signore tu ti servi di un povero peccatore come me al quale doni una immensa gioia ed una dignità infinita. Quando sei nelle mie mani o Signore sento forte in me il desiderio di avere il cuore puro che ci porta al prossimo, la buona coscienza a noi stessi e la fede a Dio.

Inoltre Signore esperimento una maggior intimità spirituale con i miei fratelli che esercitano lo stesso ministero. *Franco Merlo*



B. Schedoni, *Le tre Marie al sepolcro*, 1613

Solo quando avremo taciuto

Solo quando
avremo taciuto noi,
Dio potrà parlare.
Comunicherà a noi
solo sulle sabbie
del deserto.
Nel silenzio maturano
le grandi cose della vita:
la conversione,
l'amore,
il sacrificio.
Quando il sole si eclissa
pure per noi,
e il Cielo non risponde
al nostro grido,
e la terra
rimbomba cava sotto i passi,
e la paura dell'abbandono
rischia di farci disperare,
rimanici accanto.
In quel momento,
rompi pure il silenzio:
per dirci parole d'amore!
E sentiremo i brividi
della Pasqua.

Tonino Bello

Passione e risurrezione

Ricordate che la Passione di Cristo termina sempre
nella gioia della Risurrezione, così,
quando sentite nel vostro cuore la sofferenza
di Cristo, ricordate che deve venire la Resurrezione,
deve sorgere la gioia della Pasqua.
Non lasciatevi mai invadere in tal maniera dal dolore
da dimenticare la gioia di Cristo risorto.

Madre Teresa di Calcutta, *Le mie Preghiere*

Eucaristia, pane spezzato per la vita del mondo

«Il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo» (Gv 6,51). Con queste parole il Signore rivela il vero significato del dono della propria vita per tutti gli uomini. Esse ci mostrano anche l'intima compassione che Egli ha per ogni persona. In effetti, tante volte i Vangeli ci riportano i sentimenti di Gesù nei confronti degli uomini, in special modo dei sofferenti e dei peccatori (cfr Mt 20,34; Mc 6,34; Lc 19,41). Egli esprime attraverso un sentimento profondamente umano l'intenzione salvifica di Dio per ogni uomo, affinché raggiunga la vita vera. Ogni Celebrazione eucaristica attualizza sacramentalmente il dono che Gesù ha fatto della propria vita sulla Croce per noi e per il mondo intero.

Al tempo stesso, nell'Eucaristia Gesù fa di noi testimoni della compassione di Dio per ogni fratello e sorella. Nasce così intorno al Mistero eucaristico il servizio della carità nei confronti del prossimo, che « consiste appunto nel fatto che io amo, in Dio e con Dio, anche la persona che non gradisco o neanche conosco. Questo può realizzarsi solo a partire dall'intimo incontro con Dio, un incontro che è diventato comunione di volontà arrivando fino a toccare il sentimento. Allora imparo a guardare quest'altra persona non più soltanto con i miei occhi e con i miei sentimenti, ma secondo la prospettiva di Gesù Cristo ». (240) In tal modo riconosco, nelle persone che avvicino, fratelli e sorelle per i quali il Signore ha dato la sua vita amandoli « fino alla fine » (Gv 13,1). Di conseguenza, le nostre comunità, quando celebrano l'Eucaristia, devono prendere sempre più coscienza che il sacrificio di Cristo è per tutti e pertanto l'Eucaristia spinge ogni credente in Lui a farsi « pane spezzato » per gli altri, e dunque ad impegnarsi per un mondo più giusto e fraterno. Pensando alla moltiplicazione dei pani e dei pesci, dobbiamo riconoscere che Cristo ancora oggi continua ad esortare i suoi discepoli ad impegnarsi in prima persona: « Date loro voi stessi da mangiare » (Mt 14,16). Davvero la vocazione di ciascuno di noi è quella di essere, insieme a Gesù, pane spezzato per la vita del mondo.

Benedetto XVI Esortazione Apostolica *Sacramentum Caritatis*, N. 88



La nuova chiesa di Cristo Risorto

La vetrata che occupa un ampio spazio dietro l'altare raffigura l'ultima parte del libro dell'Apocalisse di San Giovanni.

Apocalisse vuol dire "Rivelazione", annuncia che il mondo sta cambiando, si sta trasformando; è un annuncio fatto a tutte le cose e a tutta la storia, a tutto il creato: siamo di fronte a una seconda creazione.

Nell'ultima visione (cap. 21) *"vidi poi un nuovo cielo e una nuova terra, perché il cielo e la terra di prima erano scomparsi e il mare non c'era più... e colui che sedeva sul trono disse: "Ecco Io faccio nuove tutte le cose"*.

Il rinnovamento è quindi il motivo fondamentale dell'Apocalisse, gli ultimi capitoli vogliono presentare i segni di rinnovamento della nostra storia e della vita che stiamo vivendo.

I capitoli 21 e 22 infatti recano continuamente l'annuncio di una totale novità del mondo in cui viviamo: *"non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno"* (v.4.). Un segno della mancanza del male è

l'assenza del mare: *"il cielo e la terra di prima erano scomparsi e il mare non c'era più"* (v. 1.).

L'assenza del mare è indicazione che tutto è rinnovato. Nel paradiso terrestre infatti non c'era il mare, ma i fiumi, dove l'acqua scorre, sgorgando dalla fonte, segno di freschezza, di novità e di cambiamento continuo, il mare è invece simbolo di immobilità, di un mondo che non si muove, che non cambia mai.

Attraverso i "suggerimenti" della lettura dell'Apocalisse si è cercato di creare più attraverso le emozioni date dal colore che dalle figure reali, una interpretazione dinamica,, che suggerisce un qualcosa che si sta formando: infatti i fiori sono in boccio, quasi incolori perché si stanno formando/rinnovando, il mutamento deve avvenire in noi, l'acqua della fonte, resa dalle diverse tonalità del blu, diventa cielo man mano che sale e gli "astri" luminosi fanno da aura alla figura sospesa del Cristo, raffigurato nella pienezza della sua vittoria, che tutto trasforma e "aleggia" su questa nuova creazio-

ne: il primitivo paradiso terrestre si è trasferito sulla terra, non è più luogo a parte, ma è la stessa città dell'uomo, quella in cui l'uomo vive sulla terra.

Il mondo in cui viviamo, pur rimanendo lo stesso, ha la possibilità di sottoporsi a un cambiamento; la natura, gli uomini, il cosmo, ogni cosa sta trasformandosi per essere trasfigurata nel nuovo paradiso terrestre.

Queste immagini "suggerite" vogliono dare la possibilità a ognuno di creare dentro di sé e "rivelare"...

L'Apocalisse non è descrizione di quello che deve venire, ma la descrizione della nostra storia, vi si trovano leggi che guidano la nostra storia personale, come anche quella dell'intera umanità.



La nuova chiesa
verrà consacrata
Domenica
23 Settembre 2007



Ludovico Pavoni

Lodovico Pavoni nacque a Brescia l'11 settembre 1784, primo di cinque figli del nobile Alessandro e della nobile Lelia Poncarali.

Visse in un'epoca caratterizzata da profondi rivolgimenti politici e sociali: la Rivoluzione francese (1789), quella giacobina (1797), il dominio napoleonico con le sue diverse denominazioni e infine, dal 1814, quello austriaco.

La politica di Lodovico Pavoni, ordinato prete nel 1807, fu sempre e solo la politica dell'amore. Rinunciando a facili prospettive di carriera ecclesiastica, cui sembrava avviato quando il Vescovo Mons. Gabrio M. Nava lo volle suo Segretario (1812), seppe donarsi con generosa creatività a chi più ne aveva bisogno: i giovani e fra essi i più poveri. Per loro («pei poverelli») aprì il suo Oratorio (1812).

Al tempo stesso, si consacrava, come rimarcherà il Vescovo, «in sussidio dei Parroci ad istruire, catechizzare con Omelie, con Catechismi, con esercizi spirituali segnatamente la gioventù e specialmente la poveraglia che ne ha maggior bisogno, con specchiato van-

Il carisma apostolico di Ludovico Pavoni

Padre Lodovico Pavoni fu posto dalla Provvidenza su quel crinale difficile della storia, quale fu il delicato trapasso fra il XVIII e il XIX secolo: dall'Illuminismo al Romanticismo, dalla Rivoluzione Francese alla Restaurazione del Congresso di Vienna dopo la meteora napoleonica, da una Chiesa ancora condizionata da consuetudini e privilegi nobiliari ad una Chiesa che cercò di avvicinarsi al popolo e alle classi più povere, dando inizio a quella mirabile fioritura di opere di carità, che la contraddistinsero nella prima metà dell'800.

Nel suo cuore «*infiammato d'amor di Dio*» e «*oltremodo sensibile*» alle necessità del prossimo, lo Spirito Santo guidò padre Pavoni a leggere nelle vicende storiche del suo tempo queste aspettative e questi «*segni*», attraverso i quali Dio lo chiamò e lo abilitò a vivere le sue scelte apostoliche.

La «passione educativa»

Tutta la sua vita è sempre segnata

dal desiderio profondo di imitare l'amore di Gesù per i fanciulli e per i giovani, radunandoli per offrire loro sia proposte di educazione religiosa sia proposte di formazione culturale e professionale, passando gradualmente dalle più semplici strutture di un «Oratorio festivo» a quelle più complesse di un «Collegio d'Arti» (l'Istituto di San Barnaba), nel quale offrire, soprattutto ai più poveri, ospitalità familiare a tempo pieno, scuole e laboratori dove acquisire professionalità e indipendenza economica per il futuro. E proprio per garantire continuità al suo Istituto lo Spirito lo guidò a fondare una Famiglia religiosa che prolungasse, anche dopo di lui, accoglienza e presenza paterna per orfani e abbandonati.

Servire la verità e la «sana cultura»

Una delle prime attività professionali avviate da padre Pavoni nel suo Collegio d'Arti

fu «*quella nobilissima della tipografia*» (la prima scuola grafica d'Italia - 1821).

Ben presto, sotto la guida dello Spirito Santo, egli si rese conto che l'attività tipografica poteva diventare un grande strumento di diffusione della verità religiosa e di promozione culturale, una nuova modalità di apostolato della comunicazione sociale. La sua «Tipografia del pio Istituto San Barnaba» divenne Casa editrice, che il 20 settembre 1837 ottenne anche il riconoscimento di «Tipografia vescovile».

Nei 28 anni d'attività furono oltre 300 i titoli da lui pubblicati che vanno dalle grandi opere teologiche e morali ai classici greci e latini, da testi di spiritualità e di ascetica a libri di narrativa, da scritti omiletici ad opere per filodrammatiche giovanili. I suoi continuatori, con la Casa editrice cattolica Ancora e con la sua catena di librerie, sentiranno ancora oggi, come un preciso impegno carismatico,

Pavoni: un cuore per i giovani

taggio». Il 16 marzo 1818 è nominato Canonico della Cattedrale e gli viene affidata la rettoria della Basilica di San Barnaba.

Accortosi, intanto, che non pochi oratoriani, soprattutto i poveri, venivano meno nell'impegno e deviavano dal buon sentiero, quando dovevano inserirsi nel mondo del lavoro, che purtroppo non garantiva un sano ambiente morale e cristiano, Lodovico Pavoni decise di fondare «un benefico privato Istituto, o Collegio d'Arti, ove almeno gli orfani, o trascurati da propri genitori venissero raccolti, gratuitamente mantenuti, cristianamente educati, e fatti abili al disimpegno di qualche arte, per formarli, allo stesso tempo, cari alla religione e utili alla società e allo Stato». Nasce così, nel 1821 l'Istituto di San Barnaba. Fra le arti, la più importante fu la tipografia, voluta dal Pavoni come «Scuola Tipografica», che si può considerare la prima Scuola grafica d'Italia e che ben presto divenne una vera Casa Editrice.

Con il passare degli anni si moltiplicarono i mestieri insegnati a San Barnaba: nel 1831, il Pavoni elenca otto officine esistenti: Tipografia e Calcografia, Legatoria

di libri, Cartoleria, Argentieri, FabbriFerrai, Falegnami, Tornitori, Calzolai.

L'Istituto di San Barnaba riuniva per la prima volta l'aspetto educativo, quello assistenziale e il professionale, ma la fisionomia più profonda, «l'idea caratteristica» del nuovo Istituto era che «i figliuoli poveri, abbandonati dai genitori e più prossimi parenti, vi trovassero tutto ciò che hanno perduto:... non solamente... un pane, un vestito ed una educazione nelle lettere e nelle arti, ma il padre e la madre, la famiglia, di cui la sventura li ha privati, e col padre, la madre, la famiglia tutto ciò che un povero poteva ricevere e godere».

Durante il colera del 1836, «con semplice invito Municipale, e senza speranza di sovvenimento di spesa, vennero benignamente accolti nel Pio Ricovero, ivi alimentati, ed educati con vero e paterno amore... molti, e molti fanciulli ancora inabili al lavoro». Così si legge negli atti della seduta straordinaria del 21 agosto 1841 del Municipio di Brescia.

Il Pavoni pensò anche ai contadini e progettò una Scuola Agricola che iniziò a costruire presso il convento di

quello di prolungare nel nostro tempo questa preziosa eredità spirituale del loro Fondatore.

Nella Chiesa locale

Le ansie e le fatiche per la fondazione e per lo sviluppo del suo Istituto non distolsero padre Pavoni dal ministero pastorale, esercitato con tanta assiduità nella chiesa di San Barnaba, a lui affidata dal suo Vescovo, mons. Gabrio Nava. I successori di padre Pavoni continueranno questo suo impegno apostolico, offrendo la loro collaborazione alle Chiese locali, con particolare attenzione alla pastorale del mondo giovanile.

Presbiteri e Religiosi laici a servizio della missione

Fu certo un grande dono dello Spirito Santo quello che diede a padre Pavoni la lungimiranza di ideare nella prima metà dell'800 un nuovo stile di vita religiosa. Egli, infatti, rispetto alla tradizione

precedente «inventò» un diverso profilo di religioso-prete e di religioso-laico, integrati, a pari dignità di consacrazione e a complementare compito nella missione, in un nuovo tipo di Istituto apostolico che si fa carico dell'educazione totale di giovani poveri o dal futuro compromesso, per i quali il progetto educativo culminerà sì nella formazione religiosa, ma concedendo autonomia e ampio spazio all'attività professionale e al perseguimento dei valori umani e terrestri; un progetto educativo in cui il sacerdote e il religioso laico collaborano alla pari senza reciproche subordinazioni, come educatori della fede, come maestri d'arte e di umanità. Il suo Istituto quindi è animato da una spiritualità umanistica, che risale a San Francesco di Sales e a Sant'Alfonso Maria de' Liguori, ma che trova in lui una sintesi nuova.

Una «sacra famiglia»

Per padre Pavoni la vita

di consacrazione a Dio e di servizio apostolico al prossimo doveva svolgersi in un ambiente e in un clima modulati sulla realtà familiare.

«Famiglia» era la comunità educativa formata dai ragazzi e dai loro educatori; «sacra famiglia» egli chiamava il gruppo dei suoi collaboratori, sia Religiosi sia Laici; «religiosa famiglia» era il sinonimo abituale da lui usato al posto di congregazione o di istituto. E questo clima familiare e fraterno diventerà l'impegno principale delle comunità pavoniane, che da sempre riconoscono nello «spirito di famiglia» la nota dominante della loro vita consacrata e apostolica. In un mondo segnato da divisioni e discordie i Pavoniani si sforzano di essere testimoni di quell'unità e di quella comunione fraterna che il loro Fondatore, come Gesù nell'ultima cena, volle lasciare come testamento supremo ai suoi.

Saiano; nel 1841, poi, accolse nell'Istituto i sordomuti.

Il 3 giugno 1844 veniva insignito dall'Imperatore del Cavalierato della Corona ferrea.

A sostegno e per la continuità dell'Istituto, Lodovico Pavoni andava coltivando da tempo il pensiero di formare con i suoi giovani più fervorosi «una regolare Congregazione, che stretta coi vincoli della Carità Cristiana, e basata sul fondamento delle virtù evangeliche, si consacri interamente al ricovero ed alla educazione de' trascurati pupilli, e si disponga a dilatare gratuitamente le sue cure anche a favore delle tanto raccomandabili Case d'industria, che talvolta per mancanza di saggi Maestri nelle arti sentono pregiudizio ed aggravio»: così già nel 1825 scriveva all'Imperatore Francesco I, in visita a Brescia.

Ottenuta la lode dello scopo della Congregazione, con decreto

del 31 marzo 1843 da parte del Papa Gregorio XVI, giunse finalmente l'approvazione imperiale del 9 dicembre 1846. Mons. Luchi, Vicario Generale Capitolare, usando la facoltà concessa dalla Santa Sede, erige canonicamente la Congregazione dei Figli di Maria, l'11 agosto 1847. Dopo aver dato formalmente il 29 novembre le dimissioni dal Capitolo della Cattedrale, l'8 dicembre 1847, solennità dell'Immacolata, il Pavoni emette la sua professione perpetua.

Circa la fisionomia della nuova famiglia religiosa, i contemporanei ne riconobbero unanimemente la novità e l'originalità, dovendo essa comporsi di Religiosi Sacerdoti per la direzione spirituale, disciplinare e amministrativa dell'opera e di Religiosi Laici per la conduzione delle officine e l'educazione dei giovani. Appare così la nuova figura del religioso lavoratore ed

educatore: il fratello coadiutore pavoniano, inserito direttamente nella missione specifica della Congregazione, con parità di diritti e di doveri dei Sacerdoti. Il giorno dopo lo scoppio delle Dieci Giornate, il sabato 24 marzo 1849, Lodovico Pavoni accompagnava i suoi ragazzi al colle di Saiano per metterli in salvo dal saccheggio e dagli incendi causati dalla rivolta, che proprio alla piazzetta di San Barnaba aveva eretto una delle barricate. Già compromesso nella salute, il 26 marzo si aggrava e all'alba del 1° aprile 1849, domenica delle Palme, muore.

La Beatificazione di Lodovico Pavoni conferma il Decreto che il 5 giugno 1947 Pio XII emanò sulla eroicità delle virtù, in cui è chiamato «*un altro Filippo Neri... precursore di San Giovanni Bosco... perfetto emulatore di San Giuseppe Cottolengo*».



Suor Luciana Archetti

Nata a Rodengo Saiano (Brescia) il 5 agosto 1926, entrata in comunità l'8 maggio 1947, professa dal 31 ottobre 1949. Giovannissima, nel 1950, partì animata da grande entusiasmo per la missione in Cile dove intraprese da subito un'attività intensa di apostolato mettendo a frutto tutte le sue risorse di mente e di cuore nell'intento di far giungere il messaggio evangelico - insieme alle consorelle - con iniziative caritative. Così, dopo soli tre anni, fu fondata, a Coltauco, un'opera di assistenza educativa e scolastica che richiese tenacia, coraggio e tanta fede, per superare tutti i problemi e le difficoltà di chi non ha mezzi per attuare i suoi progetti, ma, con lo sguardo e il cuore fissi sulla sofferenza umana, li affida alla Provvidenza e non lascia nulla di intentato per realizzarli. Fu così che la scuola "Amada Sofia Garcia" poté accogliere e far crescere nella conoscenza dei valori umani e religiosi tante persone, come hanno testimoniato ai funerali di Suor Luciana le sue numerose ex alunne e tutti coloro che avevano conosciuto quanto fosse grande il suo cuore nonostante l'apparente "rudezza" e l'intransigenza del suo carattere. Dopo dieci anni fu trasferita nell'opera scolastica di Vallenar per insegnare matematica e svolgere compiti amministrativi. Successivamente fu a Valparaiso come direttrice del Liceo Juana Ross De Edwards e al sud del Cile, a La Union. Ritornò infine a Coltauco dove trascorse i suoi ultimi anni di vita. Quando con l'età e la malattia fu costretta ad abbandonare l'attività apostolica in modo diretto, si dedicò alla costante ricerca del Signore e alla contemplazione, ma non tralasciò di seguire la crescita dei bambini che le passavano accanto con amore e lo sguardo attento godendo dei loro giochi e delle loro monellerie. Ringraziamo il Signore per questa consorella che ora riposa in terra cilena, paese che ha tanto amato e ha sempre considerato sua seconda patria. Certamente da lassù ci guarda e manda e implora su di noi le benedizioni del Signore, suo unico amore.

(Dal testo di Madre Antonia Dei,
Superiora della Congregazione delle Suore di Santa Marta)



In ricordo di Fra Benvenuto

Si era soliti vederlo, in compagnia di una pecorella, girovagare in lungo ed in largo nei paesi della nostra Bassa e nelle valli. Ora Fra Benvenuto, al secolo Bortolo Zambotti, classe 1930 da Manerbio, ha lasciato la vita terrena.

Con la sua scomparsa avvenuta a Merate, nel Lecchese, viene a mancare, almeno dalle nostre parti la figura del frate francescano che al solo guardarlo ti costringeva a riflettere sui veri valori della vita. Fatta di semplicità la sua, del suo chiedere a chi ha per donare a chi non ha. Questo il compito affidatogli dopo la scelta di voler indossare il saio dei frati minori trascorrendo periodi nei conventi di Monza, Saiano (dove il 29 dicembre scorso si sono svolti i funerali e nel cui cimitero è ora sepolto Fra Benvenuto) e a Rezzato. Nella sua presenza si impersonificava la figura del santo fondatore dell'Ordine, un "fra sercòt" fatta di questua, del ricevere per donare.

Tante le amicizie coltivate da fra Benvenuto nel lento peregrinare fra le campagne, affiatamento duraturo e sincero, forte di un carattere pacato ed al tempo stesso deciso nell'affermare i valori più veri - oggi diremmo "con mentalità antica" - esprimendosi con parole che sapevano pure spiazzare. Soprattutto era amato dai pastori, tanto da dialogare con loro utilizzando un linguaggio ormai scomparso il "gai". Pure lui aveva un suo "gregge", soprattutto umano, fatto di contadini che generosamente al suo passaggio per le visite nelle cascine, ricambiavano il grazie offrendo i frutti della loro terra, ben sapendo che sarebbero andati a chi ne aveva necessità.

Ma fra Benvenuto ci si era abituati a vederlo in compagnia della inseparabile pecorella, accompagnare i cortei funebri, a testimonianza di vera amicizia verso le tante persone che aveva conosciuto. Oppure al seguito di processioni, come quella dell'Addolorata, a settembre, alla quale partecipava sempre con il suo camioncino azzurro infiorato per l'occasione. Cose semplici, di una fede grande.

(Dal *Giornale di Brescia* di Venerdì 29 Dicembre 2006)

Eutanasia e dintorni



Accanimento terapeutico, terapia del dolore, eutanasia: termini molto differenti che sottendono pratiche molto diverse.

Di fronte agli interrogativi preoccupati di molti è bene cercare alcune risposte chiare.

Molte persone oggi si domandano con preoccupazione che cosa li aspetta nel tempo della fine. La medicina si è molto evoluta e, accanto agli aspetti positivi, questo evoca la possibilità di far sopravvivere un corpo anche per anni, privo di coscienza e di normali relazioni con gli altri; evoca la possibilità di assalire la malattia con terapie aggressive, che però aggrediscono e stravolgono, nel contempo, anche la possibilità di una vita umana, degna, da parte della persona ammalata. Altri pensano con spavento al concludersi di un'esistenza affogati in lunghi dolori senza rimedio. Vi è chi, poi, come Piergiorgio Welby - salito alla ribalta delle cronache per la lettera che ha scritta al Presidente della Repubblica in cui chiedeva la possibilità di decidere la fine della propria vita - pone la questione del senso: che senso abbia vivere alcuni livelli di vita così lontani dal normale. Che senso abbia mettere al mondo un bambino che nascerà malformato. E se non esista un *diritto a morire* come ne esiste uno a vivere.

Si sente parlare di *accanimento terapeutico*, di *testamento biologico*, di *eutanasia*. Molte domande si accavallano, e - grazie anche all'intervento del Presidente della Repubblica e alla proposta di legge sulle Direttive anticipate di trattamento presente in Parlamento - moltiplicano la loro presa sulla nostra attenzione e lasciano dubbiosi sul da farsi. Ci danno però l'occasione di tornare a riflettere su come trattiamo chi si trova in situazione di malattia grave e chi sta per morire. Su come vorremmo trattare noi stessi. Alcune brevi parole, per avviare una riflessione.

Di fronte all'accanimento terapeutico

Cominciamo con l'*accanimento terapeutico*, cioè la prosecuzione di

terapie i cui benefici siano evidentemente sproporzionati rispetto alle sofferenze e alle menomazioni. È vero che ci sono molti medici che *si accaniscono* sui propri pazienti, con terapie tanto inutili quanto dolorose? Se uno chiede ai medici, tutti dicono di non praticare *accanimento*.

Viene da credergli: nessuno si accanisce con soddisfazione a martoriare un povero malcapitato come avveniva nei lager nazisti. Per di più, che si debba evitare l'accanimento, già lo prevede la deontologia e la legge: non ci sarebbe bisogno di nessuna nuova legge in proposito. Però oggi noi ci aspettiamo sempre di più dalla medicina. Ci si indigna giustamente di fronte alla "malasanzità" e aumentano anche le cause in tribunale in seguito alla denuncia di un medico da parte di un suo paziente. Così i medici tendono a cautelarsi: «Che non si possa dire che non ho fatto tutto il possibile!». E questo favorisce l'eccesso di te-

Oscar e la dama in rosa



a cura di **Lucia Braghini**

Le grandi domande sulla vita e alcune idee per fare chiarezza

rapie (si parla in proposito di *medicina difensiva*). L'esperienza però mostra che queste dinamiche non scattano laddove il medico ha una buona relazione col paziente e con i familiari. Anche nella nostra Brescia ci sono medici che sono capaci di andare al letto del paziente perfino a dirgli: «Ho fatto un errore, mi dispiace molto!». E non ne ricavano una denuncia, perché hanno costruito un rapporto serio di alleanza col proprio paziente. Queste sono cose che le leggi faticano a imporre: le buone relazioni!

Se ne parla poco: l'abbandono terapeutico

Ma più dell'accanimento, fa tremare l'abbandono terapeutico. Si deve ammettere che scarseggiano nel nostro paese una cultura e una pratica medica di importanza capitale: la cultura dell'accompagnamento dei morenti. Tutta la formazione in medicina, dall'insegnamento al tirocinio fino alla specializzazione,

inculcano nel giovane medico l'idea che il compito del medico è di *curare per guarire o per contenere* la malattia.

È dunque probabile che quando un paziente si presenta ormai incurabile, molti medici pensino che il loro lavoro è finito, ed è pratica ancora diffusa sentirli pronunciare le note parole: «Non c'è più nulla da fare». Invece c'è ancora moltissimo da fare, quando un malato non si può più guarire né stabilizzare.

Si può fare tutto il possibile per aiutarlo a *vivere* quello che gli rimane, anziché doverlo penosamente *subire*; per tutelarne la qualità della vita.

Il dolore non è solamente un *sintomo* di malattia. Ci sono situazioni in cui è così forte da dover essere considerato esso stesso *una vera e propria patologia* da affrontare con i migliori mezzi. Nel momento della terminalità della malattia esiste un ampio ed essenziale spettro di interventi medici, scientifici e umani

in grado di alleviare e di accompagnare la persona a una fine dignitosa (cioè un tempo del morire che sia il compiersi sereno della propria vita: una buona morte). Proprio nella fase della perdita delle speranze di sopravvivenza di un paziente, il ruolo della medicina specialistica diviene ancor più centrale; anzi, essa assurge al suo ruolo più nobile.

La terapia del dolore... globale

Parlo della *medicina palliativa* (cioè che protegge - dal dolore - come un *pallio*, un mantello, proteggeva dalle intemperie) e delle strutture apposite in cui essa è meglio praticata: gli *hospice*. La ricerca scientifica ha oggi portato la medicina palliativa a un livello di efficacia tale da poter alleviare totalmente o in grande parte tutte le sofferenze associate alla terminalità, in primo luogo il dolore, ma anche gli altri sintomi più importanti come la dispnea, la nausea, i problemi del decubito... Inoltre, essa sa affrontare i non me-

Sofferenza e morte: i nuovi tabù, le realtà messe al bando da un tempo spregiudicato, spesso persino dissacratorio, quale quello in cui viviamo; celati allo sguardo e alla coscienza, almeno finché il gioco di prestigio regge, finché cioè la vita stessa ci costringe ad affrontare i suoi momenti oscuri. Allora l'uomo che si definisce orgogliosamente "moderno", quello per cui gli imperativi sembrano essere "gestire", "organizzare", "essere autonomo" si trova sorprendentemente inadeguato, indifeso, impreparato. È questo uno degli aspetti che il drammaturgo, romanziere e saggista franco-irlandese Eric-Emmanuel Schmitt evidenzia con sorprendente levità e grazia in "Oscar e la dama in rosa".

Il protagonista ha dieci anni e vive in ospedale a causa della leucemia. Ne facciamo la conoscenza attraverso le lettere che egli scrive ogni giorno a Dio. L'idea di questa insolita corrispondenza è stata di nonna Rosa, la volontaria che lo visita in ospedale; sua anche la proposta di un gioco: fingere di vivere dieci anni in un giorno. Nonostante nutra qualche perplessità su questo nuovo amico, Dio, del quale conosce poco e capisce ancor meno, Oscar gli confida le sue esperienze ed i suoi sentimenti in quello strano microcosmo che è l'ospedale:

«L'ospedale è molto gradevole se sei un malato gradito. Io non faccio più piacere [...] Quando il dottor Duesseldorf mi visita, la mattina, lo fa di malavoglia, lo deludo. Mi guarda senza dire nulla, come se avessi commesso

un errore. [...] Più il dottor Duesseldorf tace con il suo sguardo sconsolato, più mi sento colpevole. Ho capito che sono diventato un cattivo malato, un malato che impedisce di credere che la medicina sia straordinaria». La sofferenza più grande per Oscar è il non potere condividere la consapevolezza della sua morte imminente con nessuno, nemmeno con i genitori, perché per uno strano fenomeno nel momento in cui viene pronunciata la parola "morire" l'interlocutore di turno diventa improvvisamente sordo.

Solo nonna Rosa sfugge alla regola.

«Ho l'impressione, Nonna Rosa, che abbiano inventato un ospedale diverso da quello che esiste veramente. Fanno come se si venisse all'ospedale solo per guarire. Mentre ci si viene anche per morire».

«Hai ragione, Oscar. E credo che si commetta lo stesso errore per la vita. Dimentichiamo che la vita è fragile, friabile, effimera. Facciamo tutti finta di essere immortali».

Oscar passerà in breve tempo attraverso le diverse stagioni della vita: si innamorerà di Peggy Blue, vivrà la crisi di mezza età e raggiungerà la saggezza della vecchiaia. Tutto ciò non senza imprevisti e colpi di scena. Prima di addormentarsi per sempre, a centodieci anni, Oscar ha lasciato un biglietto sul comodino: "Solo Dio ha il diritto di svegliarmi".

Eric Emmanuel Schmitt, Oscar e la dama in rosa, BUR. Pag. 90; € 5,00.



4 Febbraio 2007 - Festa della vita

no importanti sintomi psicologici, relazionali e spirituali che accompagnano la fine della vita, secondo il principio che va alleviata la sofferenza *globale* del morente, il che include anche la presa in carico delle difficoltà e delle angosce dei suoi familiari.

Per ottenere questo, la medicina palliativa lavora in *team* affiatati composti da medici di varie specialità, psicologi, assistenti sociali, assistenti religiosi, e altre figure terapeutiche. La loro esperienza ci mostra che non esistono più un dolore o una sofferenza invincibilmente insopportabili se adeguatamente trattati; che più spesso esiste invece un'incapacità dei "sani" di accompagnare il morente nel suo difficile travaglio di sofferenza.

Sicuramente curare così costa denaro, ed è forse anche per questo che in Italia, nonostante esista un piano nazionale per la loro edificazione, ci sia gravissima carenza di *hospice* (se ne contano poche decine a fronte dei più di 400 operanti in Gran Bretagna. Un po' meglio sta la nostra Brescia, dove se ne contano già otto, ed in cui

è nato il primo *hospice* italiano: quello di Domus Salutis voluto dalle Ancelle della Carità). Anche il dibattito avviatosi in questi mesi può dunque essere molto fruttuoso, se stimola tutti a spingere per la diffusione di queste case di ospitalità per le persone più sofferenti nonché per lo sviluppo di una cultura dell'accompagnamento in tutti e più specificatamente nel personale sanitario con una formazione alla terapia e alla mentalità palliativa.

Eutanasia?

In conclusione, il tema dell'eutanasia. Con questo termine si intende "un'azione o un'omissione che di natura sua, o nelle intenzioni, procura la morte del paziente, allo scopo di eliminare ogni dolore". Per il credente cattolico l'eutanasia costituisce una *grave violazione della Legge di Dio, in quanto uccisione deliberata moralmente inaccettabile di una persona umana*. Tale affermazione, dice la riflessione bioetica della Chiesa, è fondata sulla legge naturale e sulla Rivelazione e costituisce l'istanza elementare della

31 Dicembre 2006 - Messa della famiglia



fede in Dio Creatore e custode di ogni persona umana.

Chi ha avuto la pazienza di seguire queste mie riflessioni, ha potuto notare che tutte le ragioni che ho presentato fino qui, non si sono ancora appellate né alla Rivelazione, né alla dottrina della Chiesa. Ho voluto condividere la convinzione che chi conosce il problema e ragiona sulla realtà, mai sceglierà per la legalizzazione dell'eutanasia, perché sa che i problemi che spingono alcuni verso la sua legalizzazione, si risolvono in realtà in modo diverso e potrà rendersi conto che la "compassione" genuina non porta a uccidere il sofferente, bensì ad aiutarlo a vivere. Le richieste di eutanasia da parte di persone gravemente sofferenti - già oggi numericamente molto, molto poche - vanno bene intese: quasi sempre costituiscono il modo estremo che una persona ha per rivolgere un'accurata richiesta di ricevere più attenzione, migliore cura oppure la tanto necessaria vicinanza umana o, infine, l'aiuto spirituale per trovare il *senso* di quel che sta vivendo. Chi vive a fianco degli ammalati gravi ci testimonia che quasi tutte le persone fra quelle che hanno chiesto di morire, quando hanno ricevuto quell'assistenza di cui avevano bisogno, non hanno più voluto l'eutanasia.

È tristissimo perciò discutere di morte assistita quando ancora alla più parte dei morenti in Italia sono negati i mezzi più basilari per sfuggire alla sofferenza e al dolore.

Dovremmo piuttosto essere tutti d'accordo sulla necessità di assicurare al malato il diritto di non soffrire, ovvero di vedere tutelata la sua qualità di vita anche quando non può più essere guarito. La speranza, dunque è che accanto alla videolettura di Piergiorgio Welby, il Presidente della Repubblica - e noi tutti - si accorga di averne ricevute altre, che finora non hanno ricevuto da parte sua né dai media eguale attenzione: lettere di persone che chiedono non di morire, ma di essere adeguatamente assistiti.

Maurizio Funazzi

Responsabile Ufficio Pastorale
della Salute, Diocesi di Brescia

Famiglia: attenzione prioritaria

La preoccupazione
della Chiesa Cattolica
per la legge
sulle coppie di fatto

In alcuni Paesi le legislazioni hanno recepito norme ad hoc sulle convivenze; in Italia il Governo ha varato un disegno di legge che sarà presentato in Parlamento.

"C'è una verità sulla famiglia che i cristiani sono chiamati a vivere, a testimoniare e a preservare in una società che sta perdendo di vista i valori di fondo. Ad essa Benedetto XVI si è richiamato in tutti gli interventi che hanno toccato questo delicato tema, non mancando di sottolineare la sua preoccupazione per i tentativi di scardinare tale verità attraverso il riconoscimento di convivenze di altro genere".

È quanto si legge nella nota di presentazione al volume "La verità sulla famiglia" pubblicato in Vaticano nella serie "Quaderni dell'Osservatore Romano" ove sono contenuti tutti gli interventi e i pronunciamenti del Pontefice sul matrimonio cristiano e le unioni di fatto: si tratta di un contributo serio alla riflessione, del quale non si può non tener conto nel dibattito in corso.

"Non posso tacere la mia preoccupazione per le leggi sulle coppie di fatto": afferma ancora in modo esplicito Benedetto XVI preoccupato di questo percorso che punta ad uno sradicamento dell'istituto familiare fondato sul matrimonio.

Parole forti il Papa le ha usate anche in occasione del discorso ai nunzi apostolici dell'America latina quando ha denunciato che "la famiglia mostra segni di cedimento" ed ha chiesto per la famiglia "un'attenzione prioritaria".

C'è infatti una minaccia che incombe ed è causata dalle pressioni delle "lobby, capaci di incidere negativamente sui processi legislativi". "Divorzi e unioni libere sono in aumento - sostiene ancora il Papa - mentre l'adulterio è guardato con ingiustificabile tolleranza.

Occorre ribadire che il matrimonio e la famiglia hanno il loro fondamento nel nucleo più intimo della verità sull'uomo e sul suo destino".

Poi ha ribadito che "solo sulla roccia dell'amore coniugale, fedele e stabile, tra un uomo e una donna, si può edificare una comunità degna dell'essere umano".

Anche durante un convegno dedicato al diritto naturale organizzato dalla Pontificia Università Lateranense, Papa Benedetto XVI è intervenuto fermamente sulla legge che istituisce i Dico, i cosiddetti "diritti dei conviventi".

"Nessuna legge fatta dagli uomini può sovvertire la norma fatta dal Creatore senza che la società venga drammaticamente ferita in quello che è il suo fondamento basilare", ha detto il Papa. "Vi sono norme che precedono ogni legge umana e non ammettono interventi in deroga da parte di nessuno".

"La legge scritta nella nostra natura - ha aggiunto Benedetto XVI - è la vera garanzia offerta a ognuno per poter vivere libero e rispettato nella propria dignità".

Anche il giudizio dei vescovi sul disegno di legge sulle unioni di fatto è negativo.

Molti lo sintetizzano con tre parole: ferita alla famiglia.

Osserva il presidente della Commissione episcopale per la famiglia, il Vescovo di Aosta monsignor Giuseppe Anfossi: "È difficile non presentare i Dico come una forma di matrimonio leggera, privata e tutto sommato anche un po' più conveniente rispetto a quella che si propone attraverso il matrimonio, sia pure civile".

L'Azione cattolica annota che "il testo inviato alle Camere suscita gravi preoccupazioni per le conseguenze che potranno prodursi sulla vita del nostro Paese".

Le Acli, il giorno del licenziamento del disegno di legge da parte del Governo, hanno pubblicato un sondaggio, secondo il quale soltanto il 6 per cento degli italiani lo giudica un provvedimento urgente.

Il segretario della Cei mons. Giuseppe Betori, ai delegati diocesani delle commissioni famiglia e lavoro della Conferenza episcopale, riuniti a Roma per un convegno sulla conciliazione tra i tempi della famiglia e quelli del lavoro, ha detto che occorre "dire a chiare lettere che i progetti che contrastano l'unicità della famiglia nascono da una concezione individualista e poco solidale della vita".

"Pensiamo - afferma ancora Betori - di non dover porre accanto alla famiglia che si costituisce tra un uomo e una donna, una famiglia diversa che attraverso l'inevitabile concorrenzialità finirebbe con lo scardinare la famiglia tradizionale".

L'agenzia dei vescovi Sir definisce il disegno di legge "nettamente negativo", non per "qualche astratto e pregiudiziale anatema", ma perché i "cosiddetti Dico sono destinati a produrre sul piano delle politiche sociali e di solidarietà problemi più gravi di quelli che si propongono di affrontare".

La Cei teme soprattutto una escalation legislativa: "Si parla di Dico, ma si pensa ai Pacs".

C'è il timore che dietro l'angolo sia pronto il matrimonio gay, il divorzio veloce, le leggi sull'eutanasia, come è avvenuto in Belgio, in Olanda e in Spagna.

a cura di **Antonio Bozzoni**

Introdurre i bambini al rapporto con Dio

Mi è stato chiesto di raccontare qualcosa dell'educazione religiosa dei bambini a partire dalla mia esperienza di mamma di 4 figli: Maria di 24 anni, Maddalena di 22, Antonio di 16 e Martina di 11.

Il fatto di essere mamma mi costringerà a mostrare soltanto un punto di vista, quello femminile-materno, che è senz'altro diverso da quello paterno. Questo un po' mi dispiace perché potrebbe alimentare l'idea sbagliata che di queste cose si occupano le mamme. Non è vero. È nella relazione con entrambi i genitori, ma in particolare con quella paterna che cresce nel bambino la sua immagine di Dio. Noi Dio non lo vediamo, ne avvertiamo il bisogno e da bambini sappiamo riconoscerne più facilmente anche la presenza dentro di noi, ma abbiamo bisogno, soprattutto da piccoli, di configurarcelo in un'immagine in carne ed ossa. In questa immagine gioca moltissimo la figura paterna, con la sua istintiva capacità di garantire sicurezza al bambino, di introdurlo concretamente nella realtà, di chiedergli di rispondere di se stesso... per questo forse sarebbe stato meglio che venisse un papà a parlarvi e comunque nei gruppi di lavoro potrete chiedervi di lavorare anche su questo.

Resta il fatto che entrambi i genitori possono dare una buona educazione nella misura in cui vivono un'unità tra di loro anche nella loro fede e la fanno gustare ai figli come un respiro che attraversa tutte le "cose" normali e quotidiane del vivere.

Invece spesso non accade. Dobbiamo essere sinceri!

Viviamo come se fosse più importante lo stipendio che portiamo a casa, i vestiti sempre più belli e più firmati, il cellulare... Così anche il rapporto marito-moglie si gioca moltissimo su aspetti secondari del vivere, che ci illudiamo diano la felicità ai nostri ragazzi, ma non è così.

Non basta che stiano bene in salute, che si piacciono, che piacciono agli altri, che possano avere tutto quello che si può desiderare... Verrà il momento in

Testimonianza
di **Lella Tomasini**
all'incontro interparrocchiale
dei genitori dei bambini di
prima elementare per il Plic
(Domenica 21 Gennaio 2007)

cui ce li ritroveremo insoddisfatti, pieni di cose e di chiacchiere ma poveri di significato, tristi in fondo, perché non avranno ragioni forti per svegliarsi la mattina e buttarsi nella vita.

Vorrei partire da una domanda: qual è il contenuto dell'educazione religiosa? Che cosa dobbiamo insegnare ai nostri figli, per introdurli al rapporto con Dio?

Nessuno può vivere bene, se non ha un perché ultimo. Nessuno può volersi davvero bene e quindi piacere agli altri, se non ha capito che non è solo al mondo, che non è stato gettato nell'esistenza da non si sa chi. Noi adulti sappiamo quanto non ci basti una vita superficiale, sappiamo che neanche l'uomo o la donna con cui abbiamo scelto di vivere per sempre non ci basta, che non è capace di colmare il bisogno di infinito che preme dentro.

Soltanto una certezza, una certezza sperimentata è in grado di farci amare la nostra persona e quella degli altri: siamo stati messi al mondo da un Padre che ci ama, che ci ha tratti dal nulla per amore e che vuole la nostra verità e felicità. Questo è il contenuto che vogliamo passare ai nostri figli prima di ogni altro. "Tu sei venuto al mondo per amore, non sei arrivato per caso né tanto meno per sbaglio! Tu sei stato voluto e pensato da sempre, sei stato pensato e cullato e coccolato da un Padre mille volte più potente del tuo papà e mille volte più buono della tua mamma.

Potrà sembrare strano, ma io ho trovato in un famoso film di Benigni un'immagine interessante per capire questo. Ve lo ricordate?

La prima parte è giocata tutta sul tema dell'amore coniugale e familiare: un amore incantato, fantasioso, gioioso,

geniale, capace di inventare miracoli ad ogni passo.

Poi si scatena il terrore cieco e bestiale del nazismo e la piccola famiglia viene fagocitata nel lager.

Ed ecco che il papà usa tutta la sua fantasia perché il bambino continui a credere che la vita è bella, attraverso un gioco che bisogna assolutamente vincere.

La domanda provocatoria che il film propone è questa: che cos'è falsità e menzogna? Quella inventata dal papà per proteggere il suo bambino, o quella inventata dal potere nazista per dimostrare che gli ebrei non sono veri uomini?

Io chiedo a voi: che cos'è falsità e menzogna? Lasciar credere ai nostri bambini che la vita vera è quella che passa in televisione, nelle vetrine dei negozi e nell'imperativo di essere a tutti i costi belli, sani e ricchi, o quella che potremmo inventare noi in casa nostra e con i nostri amici, mettendo al centro Dio che ci ama? Che vita "inventiamo" per la nostra famiglia? C'è posto per il Signore alla nostra tavola, nell'uso dei soldi, nel modo di amarci e di trattarci, nei sogni e nei doveri?

Daniele ed io ci siamo sposati appena finita l'università e presto è arrivata Maria.

Daniele fa il chirurgo pediatra e il suo lavoro ha determinato il nostro modo di vedere la vita, soprattutto quando abbiamo cominciato a immaginare quel bambino o quella bambina che stava arrivando. Come ogni mamma, ma forse anche di più, per tutti quei suoi racconti di malattia dei bambini, l'attesa è stata piena di gioia ma anche di timori. Nascerà sana? Sarà bella? E se avesse qualche malformazione? Questo pensiero affiorava spesso e mi spingeva a pregare per la sua salute. Ma proprio nella preghiera ho cominciato a chiedere al Signore una cosa sopra tutte. Avevo in mente una canzone che cantavamo spesso in Chiesa e che recita così: "Con occhi semplici voglio guardare della mia vita svelarsi il mistero. Là dove nasce profonda l'aurora di un'esistenza chiamata al

tuo amore. Mi hai conosciuto da secoli esterni, m'hai costruito in un ventre di donna ed hai parlato da sempre al mio cuore perché sapessi ascoltare la Tua voce".

Maria entrava nell'esistenza chiamata dal Suo amore e al Suo amore, entrava nell'esistenza attraverso me, si stava costruendo nel mio ventre, era lì fisicamente dentro di me, mentre il suo corpo man mano si faceva, ma già lì nelle acque materne in cui la cullavo, Dio parlava al suo cuore e le insegnava a riconoscere la Sua voce. Questo pensiero mi riempiva di profondo stupore, di adorazione per quello che accadeva in me, al di là della mia volontà, al di là della mia capacità... e l'idea che Dio fosse già lì a farle ascoltare la Sua voce mi riempiva di serenità. Capivo che la cosa più importante stava già accadendo. Un uomo che diventa capace di ascoltare la voce di Dio è un uomo che si garantisce la felicità. Non è vero che basta la salute, il mondo è pieno di uomini sani che sono molto tristi e infelici.

Ecco, io ho imparato proprio in gravidanza a desiderare per il mio primo figlio la cosa più importante: che sapesse ascoltare, riconoscere ed amare la voce di Dio che da subito, misteriosamente lo toglie dalla solitudine, così come l'ha tratto dal nulla. Anche una malformazione diventa sopportabile se vissuta in compagnia del Creatore.

Maria è nata, grazie a Dio bella e sana e subito è arrivato il momento di scegliere il nome e tutti sappiamo quante energie impieghiamo, noi e i parenti e gli amici nella ricerca di quella cosa importantissima che è il nome. Diventerà il segno più importante dell'identità della persona, un suono che la indicherà per tutta la vita e al cui richiamo dovrà rispondere in tutte le più svariate situazioni che dovrà affrontare. E allora abbiamo scelto di chiamarla "Maria", con l'augurio che potesse,

crescendo, sviluppare al massimo la sua femminilità.

La seconda "Maddalena", con l'augurio che sapesse far compagnia a Gesù anche nel momento più doloroso della sua vita tra noi, perché come Maddalena non lo abbandonasse solo sulla croce. Il terzo "Antonio Maria", per scrivere dentro la sua storia il nome del sacerdote che ha saputo legare tutta la nostra famiglia a Cristo e infine "Martina", nella speranza che il darsi da fare per il Signore diventasse una preoccupazione quotidiana.

Ho raccontato questo, per mostrare come l'educazione religiosa non cominci prima di tutto con l'insegnare ai figli delle belle cose, dei buoni comportamenti, l'onestà, l'altruismo... ma prenda il via dal nostro sguardo sui nostri bambini, dal desiderio che ci ha spinti a metterli al mondo.

Quello che ho cercato sempre di fare è stato il rendere familiare per loro la presenza di Dio, di Cristo e i modi sono molti. La preghiera, per esempio.

Io ho sempre avuto paura delle formule imparate a memoria e recitate meccanicamente, senza che la mente e il cuore partecipino. E allora ho cercato non tanto e non solo di insegnare l'Ave Maria e il Padre nostro. Anche questo, ma vicino a questo ho fatto di tutto perché il momento della preghiera fosse bello, carico di tenerezza e di intimità. E allora fin da piccoli approfittavo di quel magico momento della sera, quando li si mette a letto e li si accompagna a chiudere la giornata per entrare nel mistero della notte. Cominciavo chiedendo: "Che cosa vuoi dire a Gesù? Raccontiamogli com'è andata oggi. C'è qualcosa che vogliamo affidargli?". Basta avere un po' di pazienza perché il cuore dei bambini si apra e ci faccia scoprire che per loro la compagnia di Dio è così presente, così facile... molto più che per noi. Loro sono veramente vicini a Dio e comin-

ciano a raccontare e a chiedere le cose più importanti. Certo noi non possiamo avere fretta e neanche ascoltare la stanchezza che ci spingerebbe a chiudere in fretta con un "angelo di Dio". E la loro preghiera diventa un dialogo intenso con la mamma e con Dio, un dialogo impregnato di tutto il loro mondo, fatto di cose piccole e grandissime. Quando riescono a lasciarsi andare non finiscono più. Sentono di essere molto importanti, sentono che la loro vita è importante e sgorga un fiume in piena che è difficile arrestare.

La sorpresa più bella l'ho avuta qualche anno fa. Martina aveva 8 anni. Era un venerdì santo. I fratelli più grandi erano andati tutti alla Via Crucis insieme ai loro coetanei. Pioveva a catinelle, era uno di quei venerdì santo in cui tutta la natura sembra partecipare alla passione di Nostro Signore. Io invece approfittavo dell'insolito silenzio che era calato in casa e schiacciavo vergognosamente un pisolino sul divano. Erano circa le tre. Il Signore era in agonia e io... dormivo! Una vecchia storia si ripeteva dopo tanti anni.

Ma accanto a me, accovacciata sul tappeto, c'era Martina che stava disegnando qualcosa su un quaderno.

Quando mi sono svegliata mi si è avvicinata e mi ha mostrato, come sempre, quello che aveva fatto sul suo quaderno... ora ve lo leggo:

"Oggi è morto Gesù, tutto è triste perché è morto il Cristo. Domani verrà deposto nel sepolcro. Un momento di silenzio ma anche di tristezza. Tutti sono tristi a parte: 1. il diavolo (corna al diavolo!) 2. i non credenti e 3. i non cristiani.

Nel profondo del cuore c'è tristezza. Se lo apri vedrai tutto grigio e non rosso gioioso perché Gesù non è né vivo né risorto né nato. Ma è morto. Chissà Dio cosa starà facendo? Sarà triste anche lui. E Maria? E gli Angeli? Magari il mio sta leggendo quello che scrivo. Ma Gesù sta soffrendo moltissimo perché è

Alcuni momenti di incontro e di lavoro tra i genitori del Plic





come se lo rivivesse tutti gli anni.

Se mi leggi angioletto porta questo messaggio a Gesù, mi dispiace che non posso aiutarlo sempre in tutti i momenti per sconfiggere il diavolo (corni al diavolo) sia da grande che da piccola. Se puoi mandami un messaggio! Gesù, Dio, Maria vi prego rispondete! Io sono sempre pronta. Ciao a tutti lassù, non lo farò vedere a nessuno. Martina.”

Non ci vuole molto per permettere al cuore di un bambino di vivere il suo rapporto con Dio con una purezza e una freschezza che noi adulti non abbiamo più.

Ma vi voglio raccontare un altro episodio che non so dimenticare. Per dire che la preghiera può scattare nei momenti più impensabili. Basta che noi siamo vigili e aperti alla Sua presenza in noi.

Eravamo andati in pizzeria per prendere le pizze da portare a casa.

Daniele e gli altri sono scesi a ordinare le pizze. Io e Martina invece siamo rimaste in macchina ad aspettare. Si era creata una situazione che a lei piace moltissimo. È l'ultima di quattro e quindi raramente le capita di rimanere sola con me. È la più piccola, è quella di cui facilmente ci si dimentica a tavola presi dalle nostre discussioni di grandi...

Allora mi viene in braccio e mi si accoccola sul petto. In macchina faceva anche abbastanza freddo. Io stavo ripensando a una cosa che avevo ascoltato da poco e che mi aveva colpito. Un amico frate mi aveva detto che ciascuno di noi potrebbe trovare il suo posto nel vangelo, riconoscendosi in Pietro, oppure in Maddalena, o in Zaccheo, o in Giovanni... come se la nostra storia con Cristo fosse già stata in qualche modo preannunciata nella vita di qualcuno dei suoi amici che hanno potuto godere fisicamente della sua presen-

za. Io trovo molto vero questo e soprattutto capisco che se cominciamo a metterci nei panni di qualcuno di loro e cominciamo a guardare Cristo come l'hanno guardato loro o meglio, a lasciarci guardare come loro si sono sentiti guardati da Cristo... scopriamo da vicino quelle verità che a volte ci sembrano lontane e astratte.

Allora, mentre tenevo Martina tra le mie braccia, con il volante che premeva fastidiosamente contro il braccio, ho cominciato a raccontarle la storia della pecorella smarrita. Le ho fatto chiudere gli occhi e le ho chiesto di provare a vedere quello che io le raccontavo. Il racconto alla fine è diventato una conversazione tra noi due, in cui le chiedevo chi dei soggetti lei avrebbe voluto essere e così nel tempo di preparazione di una pizza, lei ha capito benissimo che cosa vuol dire che Dio ci ama uno per uno e che non occorre essere bravi per ricevere la sua stima, che Lui è capace di fermare tutto un gregge e di entrare nei rovi per venirci a riprendere.

Lo stesso si può fare sfogliando un libro di arte. Quanto piace ai bambini sfogliare un libro in braccio ai genitori! Non c'è tv che tenga. Io sul camino in sala ho una grande riproduzione di un'ultima cena del Ghirlandaio. Gesù in mezzo, Giovanni dolcemente adagiato sul suo petto, Giuda in piedi che intinge nel piatto, Pietro che lo guarda in cagnesco, gruppi di apostoli che parlano tra loro... Ebbene, un pomeriggio ho provato a chiedere a Martina e ai suoi due cuginetti di guardare bene l'immagine e di provare ad interpretare uno per uno l'atteggiamento di tutti i personaggi. "Cosa starà pensando quello lì? Perché ha una faccia arrabbiata e strige un coltello in mano? E l'altro che sta quasi in braccio a Gesù? E quelli lì in fondo cosa si staranno dicendo? Etc..." Iniziato il gioco non finisce più...e

alla fine ci rendiamo conto di aver fatto una lezione di catechismo...

Quello che ho detto non è sentimentale, spero l'abbiate capito. È piuttosto un'educazione del cuore. Che cosa vogliamo nel cuore dei nostri figli? Che cosa vogliamo mettere nella loro immaginazione? Dobbiamo decidere se lasciare che il loro cuore si popoli di miti e false favole raccontate nella tv da qualcuno che ha difficilmente a cuore il loro bene, ma delle tasche dei mercanti di questo mondo ammalato di consumismo o se permettere al loro cuore di maturare dal di dentro e di tirare fuori quello per cui è stato fatto: un'esistenza chiamata al Suo Amore.

All'educazione del cuore va accompagnata un'educazione dell'intelligenza. I bambini, soprattutto all'età dei vostri, hanno domande profondissime, travestite magari da un linguaggio infantile che non ce ne fa capire lo spessore, ma sono le domande che hanno fatto nascere la filosofia e la teologia. Bisogna prenderle sul serio, non bisogna lasciarle cadere e dare risposte certo adatte a loro, ma risposte vere.

Ricordo per esempio che Maria mi ha fatto molte obiezioni sulla resurrezione e sull'esistenza dell'anima.

Non ditemi che i miei figli sono strani e che si fanno delle "pare" per colpa mia. Chi li conosce sa che sono normalissimi e spesso peggio di molti altri! Se non avete osservato questo nei vostri figli è perché siete stati distratti e avevate altro da fare!

Domande impegnative a cui bisogna saper rispondere nel modo corretto e adatto a loro, ma mostrando tutta serietà di quello che stanno chiedendo e sapendo dare risposte soddisfacenti. Dare le ragioni della nostra fede... solo che tante volte i primi a non conoscere il catechismo siamo noi... come fare a rispondere a loro, così netti e così esigenti? Non basta mandarli a catechismo in parrocchia. Già il mandarli è una gran bella cosa, ma se non siamo noi i primi a farci delle domande, se non siamo noi i primi a coinvolgerne mente e cuore nella nostra fede... che cosa trasmetteremo? Ai loro occhi anche il catechismo a cui li mandiamo perderà valore. È per questo che questa idea di coinvolgere i genitori nella catechesi dei bambini è bellissima e voi lo state documentando! Ma bisogna aggiungere un'altra cosa: la fede si trasmette solo dentro un'esperienza e dentro un'esperienza di popolo, un'esperienza comunitaria.

Lo constaterete ancor di più quando i

Quel giorno che S. Lucia...

vostrì figli diventeranno adolescenti. Lì sar chiaro che voi non basterete pi, che ci vuole una trama di rapporti di amicizia forte in Cristo, per rispondere all'esigenza di relazioni che si amplia sempre pi.

Un bambino di sei anni impara moltissimo in casa sua, se c' qualcosa da imparare, ma lo impara da una vita in atto e non dalle parole. In pedagogia si dice sempre che un'educazione intenzionale non  efficace se non si colloca dentro un'esperienza vitale in cui si insegna qualcosa perch lo si vive e si impara qualcosa solo perch lo si vive, per osmosi, come spugne assorbenti. E allora il problema dell'educazione religiosa non si risolve la domenica mattina, diventa: come mi alzo la mattina... che faccia ho quando mi siedo a colazione e che parole dico prima di uscire di casa... come racconto la giornata che ho vissuto la sera quando torno... che cosa mi interessa di sapere della loro giornata quando raccontano... come tratto il pane che  in tavola... che ne faccio dei soldi che guadagno... chi invito alla mia tavola... come commento il telegiornale che stiamo ascoltando...

Lo smacco pi disarmante con cui mi sono dovuta imbattere molto spesso  che comunque tu puoi insegnare tutte le cose pi belle di questo mondo, ma basta che tuo figlio metta piede fuori di casa perch vengano sistematicamente distrutte.  inutile illuderci: il cristianesimo non  pi di moda! Tutto attorno a noi tende a farci credere che la vita vera sia quella in cui bisogna essere i pi forti per schiacciare gli altri e vincere... altro che porgere l'altra guancia. Ma questo  solo un piccolo esempio. Che cosa pu rendere veramente convincente il messaggio cristiano? Che cosa pu renderlo veramente affascinante? La vita in famiglia non pu bastare. Non pu bastare a noi e tanto meno ai nostri figli.  solo un'esperienza comunitaria forte, che non viene relegata alla domenica che pu tenere. Ecco perch io credo che questa nuova formula che state sperimentando sia vincente. Ma ad una condizione: che questi incontri tra di voi si traducano in vere amicizie fondate in Cristo. Quanto siete disposti a compromettervi in questa esperienza?  solo l'ennesimo incontro per genitori, accanto a tutti quelli che gi la scuola ci offre con tanto di esperti e di consigli psicopedagogici o  il germe di una iniziale, ma vera, amicizia in Cristo?

Stupore, gioia, meraviglia: che bello vedere dipinti sui loro faccini tutti questi stati d'animo nel giro di pochi minuti. Io, Santa Lucia, una mattina di dicembre, sono andata a trovare i bambini della Scuola dell'Infanzia Anna e Maria Fenaroli di Rodengo Saiano e, per la verit, mi sono molto commossa. Non avevo previsto di scoprire tanto amore nei loro occhi, tanta felicit e spontaneit. Mi hanno accolta proprio come un angelo venuto dal cielo: "Ma dove hai lasciato l'asinello?", ha chiesto un piccolo stupito di vedermi da sola. " rimasto nella stalla", ha risposto prontamente Suor Serafina, la direttrice, che per tutti quegli indimenticabili momenti mi ha guidato lungo i corridoi del bellissimo asilo, aiutandomi a distribuire caramelle e piccoli doni. "Ti vogliamo bene, Santa Lucia, sei bellissima", gridavano in coro. Un'esperienza davvero emozionante, briciole di speranza in un mondo malato, piccoli bagliori che aprono il cuore e ci ricordano che la verit  un germoglio pronto a sbocciare nei loro occhi innocenti. Spiragli di luce che aiutano a comprendere meglio la frase del Nazareno: "Se non ritornerete come bambini non entrerete mai". Ecco, forse il senso di quelle parole sta anche l, in quelle manine tese pronte a salutare, in quei baci sinceri, in quella espressione ingenua e tenerissima, impossibile da dimenticare. Spero tanto di poter tornare anche l'anno prossimo...

Santa Lucia



La banda alla scuola materna | 15 Febbraio 2007



Le apparizioni di Maria a

Era il 13 maggio del 1917, quando verso mezzogiorno la Madonna iniziava a Fatima un cammino che in sei distinte occasioni (13 maggio - 13 ottobre) avrebbe invitato tutti gli uomini alla preghiera e alla conversione, promettendo grazia e perdono; avrebbe anche chiesto di far edificare una cappella sul luogo dell'apparizione e di notificare al mondo intero (nel tempo che avrebbe indicato in un'altra apparizione) alcuni segreti riguardanti argomenti teologici e vicende future. Nel corso dell'ultima apparizione del 13 ottobre 1917, una gran folla assistette a quello che fu subito definito il "miracolo del sole".

Le apparizioni di Fatima furono apertamente osteggiate dalle autorità civili portoghesi, fortemente preoccupate (si era in periodo di guerra e le vicende politiche avevano portato al potere un esecutivo fortemente anticlericale) che esse potessero attizzare manifestazioni antigovernative; a



questo atteggiamento contribuì non poco l'affermazione dei tre pastorelli di nascondere segreti importanti rivelati dalla Vergine. La stessa chiesa locale restò alquanto perplessa sui fatti e mantenne un atteggiamento assai cauto, almeno fino al 1930, anno in cui, ottenuto l'assenso del Vaticano, fu proclamato il carattere soprannaturale delle apparizioni e ne fu autorizzato il culto.

I più piccoli dei veggenti, i fratelli Francesco e Giacinta, morirono rispettivamente nel 1919 e 1920. Lucia, che avrebbe abbracciato la vita claustrale, rimase sulla terra fino al 13 febbraio 2005.

Negli anni 1935 e 1937 la veggente scrisse due memorie, che non contengono alcun accenno ai messaggi (tenuti segreti) della Vergine. Nel 1941 redasse altre due memorie che, oltre a contenere molti ricordi personali e sui cuginetti, rendono nota una parte delle rivelazioni che sarebbero state fatte dalla Madonna durante l'apparizione del 13 luglio 1917, fino a quel tempo mai divulgate. Queste rivelazioni sono generalmente conosciute come prima e seconda parte del segreto, che al momento non poteva essere trasmessa.

Nel 1944 Lucia mise finalmente per iscritto questa terza parte del segreto, che, dopo una lunga attesa, è stata divulgata solo il 26 giugno 2000.

Tutto sembra essersi concluso con questa 'rivelazione' anche se in molti sostengono che, la parte che ancora deve compiersi del famoso segreto, non è stata rivelata. (chi fosse interessato può leggersi: A. Socci: *Il quarto segreto di Fatima*).

Il messaggio di Fatima, è e resta comunque un messaggio di Speranza, prima di lasciare la terra Maria dice: "alla fine il mio cuore immacolato trionferà"

Tra la gente semplice delle nostre parrocchie, c'è una grande e profonda devozione a Maria che ogni giorno viene invocata quale Madre dolcissima e premurosa per la nostra salvezza.

Molti devoti oggi sono attratti anche da altre esperienze con Maria che, dalle testimonianze dei veggenti, da oltre 25 anni appare tutti i giorni e costantemente offre dei messaggi manifestando la stessa premurosa preoccupazione per le sorti di ogni singolo uomo e di tutta l'umanità. Qualcuno, anche tra autorevoli Mariologi e

alti Prelati guardano con simpatia a Colei che si definisce la "Regina della pace" e che, a quanto sembra dai fatti, appare a Medjugorje, nella ex Jugoslavia. Si riconosce l'albero dai suoi frutti, dice Gesù nel Vangelo. A Medjugorje i frutti sembrano proprio confermare la presenza straordinaria della Madonna.

Non è mai successo che la Madonna prendesse per mano una intera generazione e la educasse alla preghiera, alla conversione, alla santità, a concepire l'esistenza terrena come un cammino verso l'eternità e ci indicasse quali sono i punti chiave del vivere cristiano.

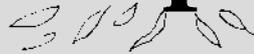
Uno dei messaggi del 25 agosto 1991, oltre 10 anni dall'inizio delle apparizioni, mette chiaramente in relazione un progetto che, iniziato a Fatima, dovrebbe concludersi a Medjugorje. Oltre all'invito alla Preghiera, che è una costante dei messaggi, la Madonna continua dicendo: "...vi invito alla rinuncia per nove giorni, affinché con il vostro aiuto sia realizzato tutto quello che voglio realizzare attraverso i segreti che ho iniziato a Fatima. Vi invito, cari figli, a comprendere l'importanza della mia venuta e la serietà della situazione. Desidero salvare tutte le anime e presentarle a Dio. Perciò preghiamo affinché tutto quello che ho cominciato sia realizzato completamente". Viene spontaneo chiederci quale sia il progetto che Maria porta avanti da tanto tempo.

Io credo che, in questo tempo di smarrimento spirituale in cui il mondo cerca di costruire se stesso senza Dio, abbiamo avuto un magistero straordinario; Maria ci ha presi per mano e ci sta aiutando a riscoprire le fondamenta della fede. Tuttavia il cammino della santità non prevede soste. Guai, dice Gesù, a chi ha posto mano all'aratro e poi si volge indietro. La santità è il fine dell'esistenza umana, è la via della felicità in cui si manifesta tutta la grandezza e la bellezza della vita. O realizziamo la via della santità con Cristo o la via del peccato e della morte con il demonio, che ci conduce alla perdizione esterna.

Un buon numero ha seguito la via della conversione e Maria ne è contenta. Ma la maggioranza percorre la via della perdizione. Dio si serve di pochi per salvare molti. Cristo è morto per tutti e Maria è associata a Gesù e collabora con Lui all'opera della Redenzione. Noi

Fatima

Rinnovamento nello Spirito



dobbiamo essere i collaboratori di Dio per la salvezza eterna delle anime. Ecco allora la strategia della Madonna: risvegliare nel mondo anime che siano messaggere del Vangelo della Pace, che siano il sale della terra, lievito che faccia fermentare nelle masse il senso dell'eterno, anime che irradiano luce, mani gioiosamente distese verso i fratelli lontani. Il progetto di Maria è che noi siamo suoi collaboratori per la salvezza delle anime.

A Fatima la Madonna ha mostrato ai tre pastorelli l'inferno, che li ha colpiti al punto che essi inventavano ogni sorta di sacrifici pur di salvare i peccatori. Anche a Medjugorje ha mostrato ai veggenti l'inferno. Il tutto per dire che in questo mondo in cui domina il peccato molti rischiano di dannarsi (altro che inferno vuoto popolato anche da sacerdoti).

Il mondo costruito senza Dio ha questo finale tragico. Maria vuol prevenire questa grande calamità, come dicesse: "Sono presente anch'io a Fatima e a Medjugorje in questo tempo nel quale si rischia la dannazione eterna". Difatti constatiamo che non solo il peccato si diffonde, ma c'è l'esaltazione del peccato visto addirittura come un bene. Viviamo in un'epoca di perversione di massa, di 'notte etica' (scomparsa della moralità dal mondo)... se accettiamo la presenza di Maria, aiutiamo il Cuore Immacolato di Maria a vincere.

Mi piace pensare che Dio, il quale ci ha creati senza il nostro consenso, non può salvarci senza una nostra libera partecipazione ai suoi progetti di redenzione. Maria, la nostra dolcissima Madre, da duemila anni non fa altro che ripetere il suo 'SÌ' ai progetti di Dio e, in ogni parte del mondo, servendosi delle più piccole e umili creature, va cercando uomini e donne che, liberamente con un semplice 'SÌ' offrono la loro disponibilità e la loro gioiosa collaborazione al completamento della redenzione del mondo. Anche tu puoi farlo... in che modo? Apri il Vangelo di Cristo, meditalo! Ti accorgerai che la Madonna non ha fatto altro in tutto questo tempo che aiutarci a comprendere la 'BUONA NOTIZIA' che Gesù è il nostro Salvatore e che la Chiesa, di cui Maria ne è l'immagine più completa e pura, è la via dove il Redentore offre a tutti, indistintamente la Salvezza.

Don Gianpietro

Il movimento neo-pentecostale (nuova effusione dello Spirito Santo) sorse nei primi anni del 1900 in America e nelle comunità protestanti, ove lo Spirito Santo si manifestò effendendosi spontaneamente su gruppi in preghiera.

In pochi anni la presenza dello Spirito Santo si estese anche nella chiesa cattolica e si espanse in tutto il mondo, al punto da essere presente oggi in circa 300 nazioni con circa tre milioni di gruppi e oltre cento milioni di partecipanti. In Italia è presente dal 1971 e la sua presenza sembra realizzare la preghiera di Giovanni XXIII all'apertura del Concilio Vaticano II: "rinnova nella nostra epoca i prodigi di una novella Pentecoste".

Ma la consacrazione ufficiale del movimento si ebbe nel 1975 ad opera di Paolo VI che definì il Rinnovamento nello Spirito "una chance per la Chiesa e per il mondo."

Cosa fa concretamente il RNS? Impara a pregare pregando. Non solo con le formule delle preghiere tradizionali che pure sono importantissime (il Rosario in particolare) ma con preghiere di lode e di ringraziamento che sgorgano dal cuore di ognuno.

Noi iniziamo con una preghiera mariana, poi entriamo nella metodologia propria del RNS iniziando con la preghiera di lode:

Lode te Signore per il dono della vita e per questo nuovo giorno che mi dai

lode a te Signore per la serenità che dai alla mia famiglia

lode a te Signore per il mio lavoro e per gli amici che mi dai

lode a te Signore perché tu sei il nostro salvatore

lode a te Signore perché per amo-

re sei sceso a condividere la nostra fragile umanità

lode a te Signore anche nelle nostre difficoltà perché sappiamo che tu sei sempre vicino a noi.

Ognuno di noi ha molti motivi per lodare e ringraziare il Signore e fa partecipi gli altri della sua lode. Dopo un canto passiamo al momento centrale della nostra preghiera l'invocazione allo Spirito Santo che ognuno fa con parole sue. Si tratta di una nuova Pentecoste che ognuno invoca su di sé, sulla Chiesa e sul mondo intero:

Vieni Spirito Santo scendi su di noi, fondici plasmaci, riempici, usaci.

Vieni Spirito Santo insegnami a pregare.

Vieni Spirito Santo insegnami ad amare Dio ed i miei fratelli.

Vieni Spirito di perdono.

Vieni Spirito di abbandono alla volontà del Padre.

Vieni Spirito consolatore...

Poi apriamo la Bibbia ed con il passo che esce cerchiamo di capire che cosa il Signore ci dice, ci spiega cosa vuole che noi facciamo.

Infine, la preghiera di intercessione in cui ognuno chiede preghiera per una sua intenzione particolare.

Il tutto intervallato da canti bellissimi (circa trecento) alcuni dei quali sono cantati anche durante la S. Messa introdotti dalla nostra compianta sorella Giulia che per molti anni ha fatto parte del RNS. Anche a Saiano è presente un gruppo del RNS coordinato dai coniugi Marisa e Franco Merlo. Il gruppo si riunisce tutti i mercoledì alle 20.30 presso la cascina dell'oratorio di Saiano ed è aperto a tutti coloro che vorranno approfondire la loro preghiera.

a cura di **Danilo Guarneri**



Feste degli oratori

Padergnone
14-17 Giugno

Rodengo
7-10 Giugno

Saiano
17-20 maggio
(con il Palio dei Tre Campanili)
6-9 Settembre



Domenica 18 febbraio, la presentazione dei Cresimandi a Saiano

Celebrazioni del Sacramento della Confermazione:

Rodengo e Saiano 22 aprile
Padergnone 21 ottobre

Celebrazioni della Prima Comunione:

Rodengo 20 maggio
Saiano 27 maggio
Padergnone 14 ottobre



Lavori in corso all'oratorio di Saiano

Mentre andiamo in stampa iniziano i lavori (che dovrebbero concludersi per la fine di maggio) per la sistemazione degli spazi esterni dell'oratorio che prevedono, tra l'altro, la copertura di tutto il verde con erba sintetica. Sul prossimo numero daremo conto delle opere realizzate.



Tocc en Berta

Lunedì 9 aprile 2007

Pasquetta

ore 9.30 Ritrovo
all'oratorio di Saiano
e inizio del cammino verso
il monte Berta

ore 11.00 Santa Messa
Pranzo al sacco e giochi

ore 16.00 Ritorno in oratorio
Finale non-stop con musica,
giochi e spaghetтата finale

è gradita la prenotazione:

Silvia 340.9152326,

Raffaella 611899,

Mariangela 030.6810411,

Iris 030.6810217

(in caso di pioggia tutti in oratorio dalle ore 15.00)



Nelle foto: Momenti di festa e di incontro in oratorio
(festa dell'ultimo dell'anno, giovedì grasso e spettacolo dei "Pronta Consegna", festa di Carnevale e torneo di biliardino)

Il restauro del chiostro

Ancora un passo verso il completo recupero del complesso monastico olivetano: gli ultimi interventi hanno riguardato il chiostro del '400.

Come gli altri due chiostri dopo la soppressione del 1797 per quasi 200 anni (tanti, troppi) è stato adoperato dai secolari, per occupazioni le più svariate. Insieme agli spazi adiacenti, in tempi non tanto remoti, ha accolto i più piccini del paese nell'asilo; altri locali dello stesso chiostro hanno ospitato l'ufficio parrocchiale. Poi il ritorno dei monaci Olivetani nel 1969. Intorno a quella data questi spazi sono stati dismessi dalla funzione che avevano; è stato costruito un asilo più rispondente alle necessità del momento; i monaci si sono rimboccate le maniche, (provate a chiedere a Don Antonio), e con l'aiuto di tanta buona gente, hanno ricominciato il recupero di tutto il monastero.

"Chiostrino" o "Chiostro del '400"; così identifichiamo il chiostro più piccolo, quello che maggiormente ti avvolge di spiritualità, di una luce particolare che sa di arcano, ti dà immediatamente la sensazione del sacro, di essere entrato

nel cuore del monastero: semplice radioso, scorrevole nelle sue arcate. Linee curve che si rincorrono senza mai raggiungersi: volta a "croce", volta a "botte", volta a "vela", volta a "tutto sesto", tutto per indicare questa ripetuta involuzione che l'animo umano compie nel ripiegarsi su se stesso per leggersi in profondità, per andare a capire sempre di più il suo animo, la ragione della sua esistenza inserita nel tempo: il monastero, nell'eternità: Dio. Devo allora ascoltare ciò che Dio mi vuole dire nel tempo e prestare attenzione alla meta a cui mi vuole condurre. Il tempo non può essere misurato semplicemente dall'orologio. Il tempo giusto è il momento datomi da Dio. È questo il vero tempo santo che è stato sottratto al potere di questo mondo e consegnato al tempo monastico. Chi entra in un monastero, per le ragioni più diverse, il tempo non lo deve più misurare, si deve solo abbandonare allo spirito di Dio e lasciare a Lui la conduzione. Come l'onda marina che avvolgendosi su se stessa si carica di più energia per un impatto che evidenzia la sua forza, così l'uomo, immer-

so nel sacro spazio di un chiostro, ritrova la sua altissima capacità intellettuale e spirituale per ripiegare il suo sguardo nella luminosità divina. Un "chiostro" nel monastero è lo "spazio" a dimensione "uomo", perché è lì che "l'uomo-monaco" trova la sua aria che ha il sapore di Dio; se poi un "chiostro", anche nelle sue dimensioni è definito "piccolo" ecco allora che si affianca in tutto alla piccolezza dell'uomo, per realizzare attraverso queste dimensioni minuscole, la straordinaria grandezza di Dio che il monaco contempla nel suo andirivieni, quasi monotono nel sacro spazio di un chiostro, luogo dell'asceti monastica.

Diceva Ch. De Foucauld: "A Lui si sale attraverso la preghiera e la contemplazione, che è un pensare a Dio, amandolo". Del nostro piccolo chiostro del '400 noi monaci vogliamo fare "l'ingresso" sia al monastero che, ancora più importante, al luogo in cui la presenza di Dio la si deve respirare, si deve avere subito la percezione di esserci introdotti, nella zona del "bioritmo": l'uomo vive il suo "essere", materia e spirito. Anche per questo stiamo allestendo delle "stanze-parlato-

Il Sacro triduo dell'Abazi

Il Sacro Triduo è ogni anno vissuto nella Parrocchia di Rodengo con particolare solennità e partecipazione. Tuttavia la collocazione dei tre giorni di preghiera per i defunti in coincidenza con il Carnevale può apparire curiosa. Eppure non si tratta né di un caso isolato né di una coincidenza fortuita. La tradizione è radicata nelle province di Brescia e Bergamo e nonostante non ci sia una data comune, trattandosi di una devozione popolare non inserita nel calendario liturgico, in buona parte delle parrocchie viene celebrata proprio a Carnevale.

Per quanto riguarda la città si fa risalire l'origine di queste celebrazioni ai primi due decenni del '700, legandole al desiderio popolare di pregare per i caduti della devastante guerra di successione spagnola, in particolare dalle sanguinose battaglie di Chiari (1701) e di Calcinato (1703). Documenti dell'epoca attestano come nel 1716, nella Chiesa di S. Giuseppe, sia stato destinato alla funzione sacra il denaro raccolto per allestire un banchetto di Carnevale. L'iniziativa popolare di offrire risorse e preghiere in suffragio delle anime

del Purgatorio sacrificando i festeggiamenti carnevaleschi deve essere stata peraltro bene accolta dalle autorità civili e religiose, che si trovavano sempre più spesso a dover far fronte alle intemperanze e agli eccessi connessi alle mascherate.

Per quanto riguarda Rodengo ancora una volta siamo di fronte al vuoto desolato lasciato dalle confische napoleoniche, dal successivo periodo di abbandono e dalla dispersione dell'archivio che ne è conseguita. Non sappiamo quando la tradizione si è stabilita, né quando sia stata allestita la macchina per la prima volta. Possiamo solo ipotizzare una nascita compresa tra il 1733 (anno di compilazione del registro dell'Abate Camassei, in cui non si cita il triduo) e l'inizio del secolo successivo, momento in cui la tradizione appare già consolidata.

Affidata alla Congregazione, poi Associazione, del Santo Triduo, la celebrazione ha attraversato i decenni, facendo fronte a mutamenti di costume, a periodi di difficoltà e ad esigenze di intervento sulla macchina. L'ultimo restauro risale al 1983. In tempi recenti

è stato anche ridotto il numero delle cere portandole a poco meno di 400 candele, più distanziate per ragioni di sicurezza. Nel gruppo che allestisce attualmente la macchina i veterani (55 anni di meritorio servizio) ricordano gli allestimenti ancora più sfarzosi del passato (800 luci): paramenti sontuosi venivano drappeggiati intorno alla macchina, grappoli di fiammelle illuminavano anche le cantorie ed alla sbarra tuttora situata al di sopra dei gradini che separano il presbitero dalla navata venivano appesi due grandi candelabri, detti chioce, da 12 candele ciascuno.

Il periodo tra gli ultimi anni '60 e i primi anni '70 vide un calo di presenze, forse anche perché le funzioni pomeridiane mal si conciliavano con i tempi di una comunità parrocchiale ormai non più prevalentemente dedicata all'agricoltura. Per fortuna fu una breve parentesi: la perseveranza degli allestitori e lo spostamento delle celebrazioni in orario serale favorirono una ripresa.

Così ancora oggi la devozione continua con la scansione tradizionale in tre giornate dedicate rispettivamente

rio", spazi indispensabili in un monastero per poter curare le ferite dello spirito e, quando si può, anche quelle del corpo. Anche il "piccolo chiostro" ha le sue ferite profonde: gli mancano le arcate del quarto lato e forse questa mutilazione lo avvicina all'uomo ferito e bisognoso di restauro. Qualche volta succede che cose abbandonate vengano rivisitate e se hanno un po' di fortuna, anche ripristinate. Il Chiostro del '400, è il più nascosto, quello che è rimasto il più a lungo ai margini della vita monastica. Chi scrive questa nota lo ha visto ancora pieno di detriti e non poche erbacce. Non poteva rimanere in quello stato! Man mano arrivavano fondi disponibili (Soprintendenza, aiuti elargiti da banche compiacenti, attente al recupero di certi monumenti), un po' alla volta, gli abbiamo rifatto il "trucco"; ancora qualche intervento e poi si presenterà in tutta la sua luminosità e bellezza, pronto a soddisfare i bisogni del corpo e dello spirito. Come sappiamo, è proprio da questo spazio, che un manipolo di monaci, provenienti dalla casa madre di Monte Oliveto Maggiore, ha cominciato la ricostruzione di ciò che era rimasto dell'edificio cluniacense, che per l'abbandono di quasi 100 anni, era un po' tutto crollato. I monaci di Cluny sono comparsi a Rodengo nel 1090 per rimanerci fino al 1370 e nel 1450 sono arrivati i monaci Olivetani.



Un nuovo spirito benedettino comincia ad espandersi per il paese di Rodengo. La gente del posto si affianca ai monaci biancovestiti e il monastero comincia ad assumere le sue forme e le sue bellezze. Il monastero è "la fucina" dello spirito, come la chiama S. Benedetto; non solo allora muri da tirare su, ma anche cose belle che elevano lo spirito a Dio. Ecco per primo il magnifico coro intarsiato (1480), poi il grandioso leggio di Fra Raffaele da Brescia (1531), gli affreschi del Romanino (1532) e quindi il Gambara (1570) con il ciclo di affreschi che decorano l'anti-refettorio. Il monastero e i monaci che vi abitano, somigliano ad un vulcano in continua attività eruttiva. Ad oggi, anche questo ultimo angolo di

monastero è stato ripristinato, pur se non nella sua interezza. Nel giro turistico si possono vedere due "novità". Anzitutto le due gigantografie dei due grandi affreschi del Romanino, strappati per restauro e mai più riportati in loco, che abbellivano il refettorio degli ospiti e dell'Abate. Le opere rappresentano due momenti di convivialità di Gesù: "La cena di Emmaus" e la "Cena in casa di Simone, il Fariseo". Queste due riproduzioni sono state volute e sponsorizzate dal "Soroptimist International Club" di Vallecamonica Sebino e Franciacorta. Inoltre in alcuni locali del chiostro del '400 sono stati raccolti oggetti antichi del nostro monastero, è una piccola "galleria" che testimonia il passaggio e la presenza attuale dei monaci.

a di Rodengo

all'Eucaristia, alla penitenza ed al suffragio dei defunti, raccogliendo attorno a sé generazioni di parrocchiani. Il Triduo è detto infatti "dei vivi e dei morti": i primi partecipano come offerenti della preghiera di suffragio (e come tali iscritti nell'apposito elenco in cui si registra il pagamento della piccola quota annuale), i secondi come beneficiari della stessa. Forse è proprio questa dimensione comunitaria il patrimonio più prezioso, espressione quella universalità della Chiesa che trascende il limite del tempo umano. È bello pensare, davanti allo sfavillare delle fiammelle, che altri prima di noi si sono inginocchiati sulla stessa terra con la stessa visione negli occhi e la stessa preghiera di generoso suffragio nel cuore. È altrettanto bello pensare che altri lo faranno dopo di noi e a nostro beneficio. Un secondo aspetto è fondamentale alla comprensione del Triduo: l'Adorazione Eucaristica. Tutto l'apparato ligneo è funzionale ad essa e la sua simbologia ci prende per mano e ci guida. Così la scala ci invita al-

la purificazione, all'elevazione, all'ascesi; la luce allude alla gloria della Gerusalemme Celeste; la convergenza delle linee della struttura ed il succedersi delle cornici concentriche in gradazione prospettica "costringono" il nostro sguardo verso un unico punto, piccolo, eppure straordinariamente in evidenza nel tripudio di luci circostanti: l'ostensorio. È nel Santissimo Sacramento il centro della vita, il cuore della fede di generazioni. È Gesù che resta con noi, che ci accompagna. È la presenza viva che ci porta l'annuncio della grandezza di Dio e dell'ineffabilità del Suo Amore, colmando di meraviglia il nostro cuore di creature. Oltre due secoli fa uomini forse più semplici di noi hanno espresso nella maestosità del Triduo questo sentimento.

Per uno studio accurato si vedano F. Scarduelli, *Il Sacro Triduo nel Bresciano e all'Abbazia di Rodengo*, in "I Quaderni dell'Abbazia", n. 7, giugno 2004. R. Boschi, *Gli Apparati Festivi: l'Immagine e la Meraviglia*, in "I Quaderni dell'Abbazia", n. 2, maggio 1984.



Solidarietà nell'amicizia

L'Associazione "Solidarietà nell'amicizia", fondata nell'aprile del 1991, nasce dall'idea - come recita il primo volantino - di un gruppo di persone e del circolo Acli di Saiano, con lo scopo di intervenire sul posto perché si creino condizioni di vita più umane, consentendo a tutti di restare tra la propria gente, nella propria terra, nella propria cultura. È stato deciso di intervenire con la costruzione di una scuola nella parrocchia di San Martin de Porres, a

Ciudad Guayana in Venezuela, dove era presente un sacerdote bresciano, Don Damiano Moreschi, prematuramente scomparso. La scuola è stata costruita ed è stata inaugurata nell'aprile del 1993 con il nome di "Centro Sociale Paolo VI". I costi sono stati sostenuti nel corso degli anni con le varie iniziative dell'Associazione e le offerte dei soci fondatori, dell'Amministrazione Comunale, delle Parrocchie. Per tutte queste iniziative dobbiamo ringraziare il

primo Presidente dell'Associazione, il Sig. Guido Castrezzati (scomparso nel 1999) e tutte le persone che si sono impegnate in questa grande iniziativa. Nel 1998 la scuola è stata ulteriormente ampliata con l'aggiunta di altre aule, per far fronte alle esigenze dei tanti bambini della parrocchia. Tutti gli anni l'Associazione provvede alla scuola (che è frequentata da 740 alunni) con l'invio di contributi che servono per il funzionamento quotidiano delle at-



Suor Marta compie ottantanni

Suor Marta, al secolo Myriam Bonetti, ha compiuto il 19 marzo scorso l'ottantesimo compleanno, essendo nata a Saiano nel 1927. È entrata a ventanni nella Congregazione delle Suore di Santa Marta e nel 1949 ha fatto la professione solenne. Due anni dopo viene inviata in Cile, in missione, dove si trova tuttora. Il Cile, come tutti i paesi dell'America Latina, ha profondi squilibri sociali e a fronte di pochi ricchi vi sono milioni di persone in profonda indigenza. A favore di questi Suor Marta spende la sua opera e la sua vita da oltre cinquantanni. Curicò, Vallemar, La Union, Valparaiso... sono per noi realtà lontane e sconosciute. Per Suor Marta sono i luoghi in cui veniva inviata per servire il Signore attraverso i poveri. Nel 1972 si è anche laureata in Biologia dedicandosi per molti anni all'insegnamento, nella convinzione che l'istruzione è un potente mezzo di cambiamento sociale affinché il popolo cileno assuma nelle sue mani il proprio futuro. Attualmente, all'invidiabile età di 80 anni, ancora insegna, sorretta da una buona condizione fisica, come abbiamo potuto constatare alcuni mesi fa, in occasione di un suo breve soggiorno in Italia; ma la vita di Suor Marta è là, fra la povera gente ed è la che lei vuole concludere la sua vita e trovare (questo è il suo desiderio) l'ultima residenza terrena in attesa di quella eterna.

La ricorrenza dell'Anno Nuovo lunare in Taiwan è un fenomeno che sprigiona reazioni a catena che coinvolge ogni persona, ogni settore della vita privata e pubblica. Per uno straniero raccontare cosa capita in questa festività è un'impresa non facile, nessun paragone regge al confronto, tutto deve essere moltiplicato ad una potenza maggiore.

Camminare per le strade è un'impresa da slalom gigante, trovare un posto libero sui treni è impensabile, tutto esaurito per almeno 15 giorni. Interessante poi entrare nei mercatini tradizionali, la varietà dei prodotti, l'originalità degli addobbi caratteristici usati per questa occasione nelle case cinesi sono tutti di color rosso e sprigionano un non so che, di festa che contagia anche il più incallito pessimista. È veramente Festa e Festa in ogni casa.

Normalmente questo tempo di festa popolare coincide con il tempo liturgico della quaresima, ma il colore grigio delle ceneri non sbiadisce il rosso vivo della festa: per il cinese far coincidere gli opposti non è un gioco di prestigio, è la normalità della vita.

Anche noi, piccola porzione della chiesa universale, circa 200.000 su 22 milioni di abitanti, mentre riconosciamo di essere cenere e desideriamo accogliere l'invito alla conversione, lo facciamo in un clima gioioso, con tavole ancora imbandite di ricche vivande e capo profumato: non sarà anche questo un modo di inculturare e vivere la penitenza e il digiuno secondo il vangelo di Gesù?

Vi chiederete forse: dove vuole portarci Sr. Giulietta con questa lunga introduzione? Volevo solo condividere

tività (materiale didattico, libri, di-
vise...). Nel 2005 è stato avviato il
progetto "Merenda escolar" che dal-
l'aprile 2006 ha iniziato a funziona-
re per una cinquantina dei bambini
più poveri. Sempre nel 2006 sono
iniziate le lezioni serali per gli adul-
ti. Il Centro sociale Paolo VI è stato
affidato ad una associazione fonda-
ta dai Gesuiti che si chiama "Fè y
alegria" che gestisce con profession-
alità diverse realtà scolastiche in
molti paesi del sud america. A Ciu-
dad Guayana è presente la Sig.na
Rosanna Micheletti, bresciana, che
segue le nostre iniziative e ci tiene
aggiornati sulla situazione. Il Presi-
dente dell'Associazione è ora l'Avv.
Ferruccio Gelfi.



Suor Giulietta da Taiwan

re e farvi partecipi del clima in cui vi-
vo e di alcune considerazione che in
questo tempo stavo facendo riguar-
do alla quaresima e al modo di vivere
questa realtà.

Leggendo il messaggio del Santo Pa-
dre per la Quaresima 2007, mi ha
colpito l'accentuazione sulla sorgente
dell'amore sulla quale il Papa desidera
che noi fissiamo lo sguardo per moti-
vare e trovare la forza del nostro vive-
re e operare per il bene degli altri.

"Un amore da parte di Dio, disinte-
ressato, un amore oblativo: *agape*.
Questo amore oblativo da parte di
Dio non esclude la componente del-
l'eros, l'Onnipotente attende il *si* delle
sue creature come un giovane sposo
quello della sua sposa. L'amore di Dio
verso le sue creature non è stato ca-
pito fin dall'inizio, il no dell'uomo non
ha interrotto il flusso di amore, ma è
stato come la spinta decisiva che l'ha
indotto a manifestare il suo amore
in tutta la sua forza redentrice. È nel
mistero della Croce, continua il Papa
nel suo messaggio quaresimale, che
si rivela appieno la potenza inconten-
nibile della misericordia del Padre ce-
leste. Per riconquistare l'amore della
sua creatura, Egli ha accettato di pa-
gare un prezzo altissimo: il sangue
del suo Unigenito Figlio... Nella Cro-
ce si manifesta l'eros di Dio per noi.
Eros è quella forza che non permet-
te all'amante di rimanere in se stes-
so, ma lo spinge a unirsi all'amato.
Quale più 'folle eros' di quello che ha

portato il Figlio di Dio ad unirsi a noi
fino al punto di soffrire come proprie
le conseguenze dei nostri delitti? Cri-
sto trafitto in croce è la rivelazione
più sconvolgente dell'amore di Dio,
un amore in cui *eros e agape*, lungi
dal contrapporsi, si illuminano a vi-
cenda. Sulla Croce è Dio stesso che
mendica l'amore della sua creatura:
Egli ha sete dell'amore di ognuno di
noi. La risposta che il Signore arden-
tamente desidera da noi è innanzit-
tutto che noi accogliamo il suo amore e
ci lasciamo attrarre da Lui. Accettare
il suo amore, però non basta. Occor-
re corrispondere a tale amore ed im-
pegnarsi poi a comunicarlo agli altri:
'Cristo mi attira a sé' per unirsi a me,
perché impari ad amare i fratelli con
il suo stesso amore".

La lunga citazione della lettera del Pa-
pa, trova la sua giustificazione in que-
sta mia condivisione, perché esprime
la ragione del mio essere religiosa,
missionaria Paolina in una terra cine-
se. Sì, la contemplazione dell'amore
infinito di Dio per me, per l'umanità
intera, mi ha resa consapevole che
non potevo tenere solo per me que-
sto meraviglioso dono ma che dovevo
portarlo a coloro che per varie ragio-
ni sono ancora erano ignari di questa
sconvolgente realtà.

Non è facile descrivere l'esperien-
za missionaria, vent'anni non si rac-
contano in poche righe, ma una cosa
predomina su tutto: l'esperienza for-
te dell'amore di Dio. È l'amore di Dio
che mi ha accompagnato e insegnato
come si ama e si accoglie il diverso. È



dal Cristo crocifisso contemplato e dall'Eucaristia celebrata e adorata che le ferite ricevute a contatto con la cultura e tradizione diverse trovano guarigione e significato.

È sempre Lui, il Cristo Maestro la motivazione unica del mio servizio apostolico di annuncio del Vangelo con i mezzi della comunicazione sociale. Nel mio contatto giornaliero con la gente il suo grido: "ho sete" mi fa attenta alle esigenze profonde del cuore umano, mi rende capace di ascolto, mi dona parole di speranza, mi suggerisce il messaggio adatto perché l'esperienza, la riflessione contenuta nel libro, nel CD o DVD, possa continuare a guidare la persona e trovare la luce che illumina il suo vivere quotidiano. So-

no tante le persone che dopo averci conosciuto in libreria continuano a frequentarci e poi decidono di aderire alla fede cristiana. A Pasqua ci saranno nuovi figli di Dio che hanno imparato a conoscerlo attraverso la buona lettura di un libro. Ed è grazie anche al vostro generoso contributo che noi possiamo soddisfare la richiesta di fede dei nostri fratelli cinesi. Il Signore ricompensi il vostro dono con abbondanza di grazia. In questi giorni ho sperimentato la gioia di sentire la richiesta da parte di alcuni credenti protestanti di icone, di libri della Via Crucis, per mettersi in sintonia con Gesù crocifisso e, con tutta la chiesa cattolica, prepararsi meglio alla Pasqua. Le parole di Gesù: "quando sarò elevato da

terra attirerò tutti a me", sono vere anche oggi, Lui non fa distinzione di persone, di razza di cultura. Tocca a noi oggi, dopo averlo contemplato in croce, portarlo fino ai confini del mondo e far risuonare in ogni luogo la Parola che salva. Tutti noi, nel nostro quotidiano, possiamo essere i buoni messaggeri di pace, riconciliazione e di amore, apostoli che testimoniano la gioia di aver trovato in Cristo la ragione della propria vita e del proprio morire.

Auguro a tutti una Santa Pasqua, una festa che non sia solo folklore, addobbi o regali, ma accoglienza del Regalo d'amore che il Padre ci dona in Cristo Gesù.

Buona Pasqua.

Sr. Giulietta Loda, Figlie di San Paolo

CIRCOLO ACLI
PARROCCHIA SAIANO

Al Nord in Polonia

**Dal 28 Maggio
al 4 Giugno 2007**

1° giorno: Italia - Varsavia

Ritrovo all'aeroporto e partenza per Varsavia. Arrivo e prima visita della città. Trasferimento in albergo: sistemazione, cena e pernottamento.

2° giorno: Varsavia - Malbork - Danzica

Colazione. Partenza per Malbork e visita del trecentesco castello fortezza dei Cavalieri Teutonici. Pranzo. Arrivo in serata a Danzica. Sistemazione in albergo: cena e pernottamento.

3° giorno: Danzica - Torun

Colazione e pranzo. Al mattino visita di Danzica. Dalla Porta d'Oro si accede alla strada Reale per visitare il Mercato Lungo, centro storico cittadino, con la Casa Dorata in stile fiammingo, il palazzo Artù di origine gotica, la Fontana di Nettuno il municipio ricostruito-nel dopoguerra, la cattedrale di Oliwa. Nel pomeriggio visita alla penisola di Westerplatte: contro la cui guarnigione furono sparate le prime cannonate il 1° settembre 1939 che segnarono l'inizio del secondo conflitto mondiale. Partenza per Torun. Sistemazione in albergo: cena e pernottamento.

4° giorno: Torun - Czestochowa

Colazione. Visita della città, fondata sulla Vistola dai Cavalieri Teutonici nel Medioevo, unica per la ricchezza di edifici di architettura gotica e nota per avere dato i natali a Niccolò Copernico. Pranzo. Partenza per Czestochowa. Arrivo in serata. Sistemazione in albergo: cena e pernottamento.

5° giorno: Czestochowa - Cracovia

Colazione e pranzo. Mattina dedicata alla visita del santuario della Madonna Nera con i suoi musei (il tesoro e la raccolta delle armi antiche). Nel pomeriggio partenza per Auschwitz: visita all'ex campo nazista, ora museo del Martirologio. Proseguimento per Wadowice: visita alla casa natale di Papa Giovanni Paolo II. Arrivo in serata a Cracovia. Sistemazione in albergo: cena e pernottamento.

6° giorno: Cracovia

Pensione completa. Giornata dedicata alla visita della città il cui centro storico è stato riconosciuto dall'Unesco come uno dei preziosi complessi

architettonici del mondo: cattedrale, castello di Wawel, università Jagellonica, piazza del Mercato, chiesa di Santa Maria. Visita al moderno santuario della Divina Misericordia.

7° giorno: Cracovia - Wieliczka - Varsavia

Colazione. Escursione a Wieliczka, per la visita delle miniere di salgemma, suggestivo museo naturale sotterraneo con la parte settecentesca scolpita nel sale. Pranzo. Proseguimento per Varsavia. Sistemazione in albergo: cena e pernottamento.

8° giorno: Varsavia - Italia

Colazione e pranzo. Visita della città vecchia, cuore storico della capitale, risorta dopo la totale distruzione della Seconda guerra mondiale. Trasferimento in aeroporto per il rientro

Aeroporto previsto: Milano. Partenza e Arrivo a Saiano (P. le asilo)

Quota di partecipazione Euro 1380,00. Supplemento camera singola Euro 250,00. Acconto iscrizione: Euro 300,00

Iscrizioni do Rubessi Giuseppe - tel. 030.610420, Circolo Acli tel. 030.610123, Don Angelo - parrocchia

La quota comprende: Passaggio aereo in classe turistica Italia/Varsavia/Italia con voli di linea tasse aeroportuali (tasse di imbarco / tasse di sicurezza / tasse comunali / adeguamento carburante) Euro 90,00 - Trasferimenti in pullman da/per l'aeroporto di Varsavia - Alloggio in alberghi 3/4 stelle in camere a due letti con bagno o doccia - Vitto dalla cena del 1° giorno al pranzo dell'8° giorno - Acqua minerale ai pasti - Pasti e rinfreschi a bordo ove previsti - visite, escursioni, ingressi, guida parlante italiano per tutto il tour in pullman come da programma - Assistenza sanitaria, assicurazione bagaglio e annullamento viaggio Europ Assistance. Quanto non previsto è escluso. È necessario un documento d'identità valido



Gli orari delle S. Messe nelle nostre parrocchie

PADERGNONE: S. Rocco

Sabato prefestiva: ore 18,30 (19,00 da Giugno)

Domenica: ore 8,00 - 10,00 - 11,15 - 18,00 (19,00 da Giugno)

ore 15,30 Vespro e benedizione eucaristica

Feriale: ore 8,00 S. Rosario - 8,20 Lodi e S. Messa

SAIANO: Cristo Re

Sabato prefestiva: ore 19,30

Domenica: ore 7,30 - 9,00 - 10,30 - 17,00

Feriale: ore 8,30 S. Messa e Lodi - ore 18,30

(venerdì ore 9,00 - 18,30)

Calvario - domenica ore 18,30

Casa di Riposo: martedì e sabato alle ore 16,30

Casa S. Giuseppe: domenica ore 8,45, feriale 7,20

RODENGO: S. Nicola di Bari

Sabato prefestiva: ore 19,30

Domenica: ore 6,30-8,00-9,30-10,30-18,00

Feriale: ore 6,50 Lodi e S. Messa - ore 16,00-19,30

Suore Carmelitane:

feriale ore 8,00 - festivo: 9,00

COMUNITAS N. 8

APRILE 2007

Redazione: Maurizio Castrezzati, Federico Fontana,
don Giampietro Forbice, Antonio Bozzoni,
don Renato Finazzi, Danilo Guarneri,
Michele Riva, diacono Franco,
Lucia Braghini, Felice Togni.

Contatti con i sacerdoti



PADERGNONE: S. Rocco

don G. Pietro Forbice

tel. 030.610359 - fax 030.6812295

cell. 333.8574296



SAIANO: Cristo Re

don Angelo Marini

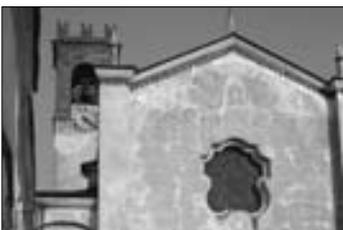
tel. e fax 030.610712

don Renato Finazzi

tel. 030.610139

cell. 347.8454171

sito internet: parrocchie.it/saiano/cristore



RODENGO: S. Nicola di Bari

don Simone Telch

tel. 030.610182 - fax 030.6811009



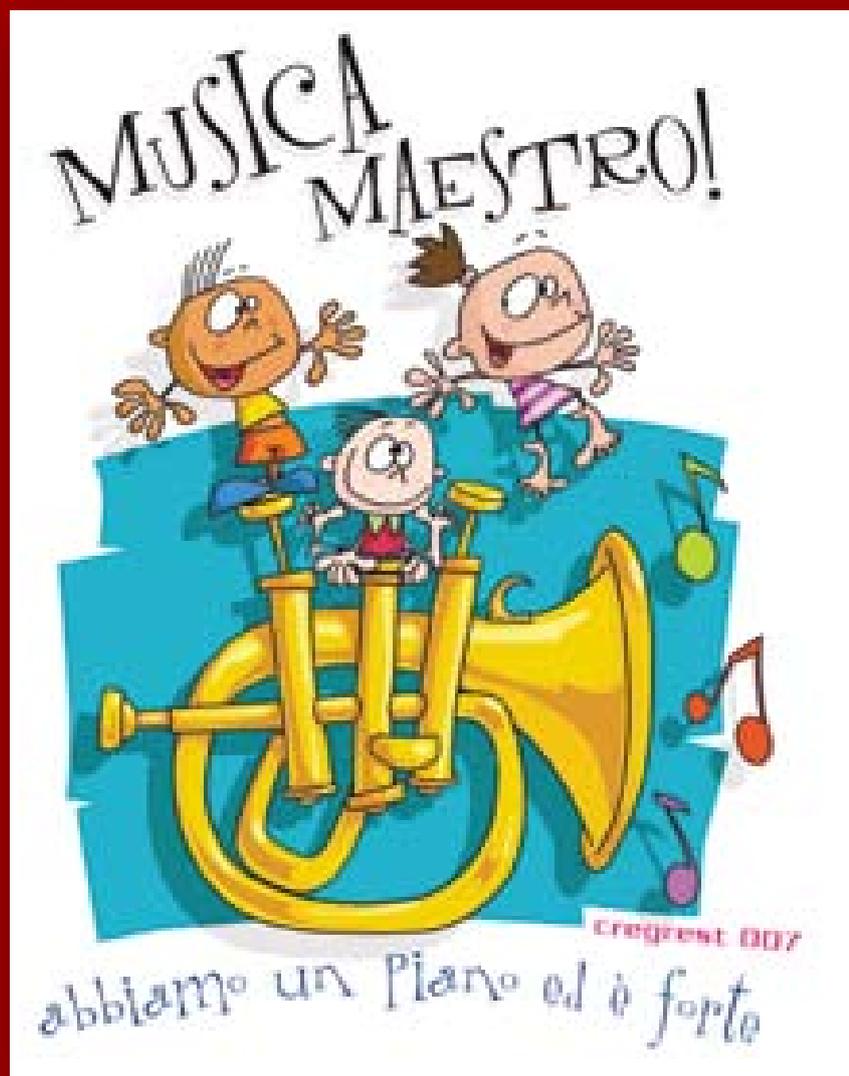
In copertina "Ultima Cena"

Olio su tavola,

opera di Virgilio Mafessoni,

Chiesa di S. Rocco in Padergnone

Attività estive 2007



Campo estivo adolescenti

Per ragazzi
dalla terza media
alla seconda superiore
dal 18 al 25 agosto

Follest

Serate estive
per gli adolescenti
dal 25 giugno
al 14 luglio
il lunedì, mercoledì
e venerdì

Per giovani

1 e 2 settembre a Loreto
il Papa incontra
i giovani italiani.
Daremo in seguito
i dettagli per vivere
con intensità questa
esperienza.

Grest

Negli oratori
delle tre parrocchie
dal 25 giugno
al 14 luglio

Vacanze al mare

Dal 18 al 28 luglio
a Pinarella di Cervia
(dai 6 ai 17 anni)

Centro estivo Scuola dell'infanzia

Dal 1 Luglio
al 26 Luglio

Campo estivo elementari

Dal 30 Luglio
al 5 Agosto

Campo estivo medie

Per i ragazzi di prima
e seconda media
a Malonno
dal 4 all'11 agosto